



Baradello & QUEEN

Ristorante Pizzeria

***Un ambiente dove potersi sentire tra amici!
Per banchetti, ricorrenze, occasioni speciali***

Dal dicembre 2004 abbiamo riaperto, con una nuova gestione, l'attività di ristorazione al Passo Aprica, con un locale di antica tradizione, ma ahimè, rimasto chiuso per parecchi anni...

Ora ci presentiamo alla clientela con una personale lunga tradizione alle spalle, e desideriamo comunivarVi che troverete non solo gustose pizze, ma anche piatti tipici Valtellinesi e dell'arco alpino!

ALCUNE NOSTRE SPECIALITÀ

Pizzoccheri, quelli veri, fatti a mano secondo la tradizione tellina;

Paste fresche: Gnocchetti tirolese al gorgonzola, tagliatelle al sugo di selvaggina, ravioli di saraceno con ricotta e bresaola; carni alla brace; salmì di Cervo con spatzli;

Dolci fatti in casa: Strudel di mele, torta di noci engadinese, torta di mele, crostata ai mirtilli, tiramisù

Piazzale Funivia del Baradello - Passo Aprica - Tel. 0342 745644

Fioreria Castellanelli



FIORI • PIANTE • ADDOBBI MATRIMONIALI

Via Brennero, 1 - SONDRIO - Tel. 0342 210306

IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303



UN SISTEMA DI BANCHE
Differente per forza.

SOMMARIO

ALPES N. 9 - SETTEMBRE 2005

FILO DIRETTO
CON L'ISOLA DI NIAS 20

anna friso



COSA C'È NEL FUTURO
DI IREALP 21

LA SCUOLA A DETTA
DI ALBERT EINSTEIN 22

luigi oldani

INTERVISTA A
JOAQUIN NAVARRO VALLS 24

giovanni lugaresi

LE DONNE E LA SCIENZA:
È PROPRIO FINITA
L'ESCLUSIONE? 27

luciano villa

IL VALTELLINA VETERAN CAR
IN GERMANIA 29



POCHE RIGHE CHE NON AVREI
MAI VOLUTO SCRIVERE 31

pier luigi tremonti

IL MULLER THURGAU
E LA VAL DI CEMBRA 32

luciano scarzello

CAPOLAVORI DELLA PITTURA
FRANCESE 34

DAL MUSEO PUSHKIN DI MOSCA
donatella micault

LE LETTERE 6

LA PAGINA DELLA SATIRA 7

aldo bortolotti

IL MESE DELLA SICUREZZA
STRADALE 8

medardo Moskovsky

L'ITALIA E IL RISCHIO ATTENTATI 10

gianni cipriani

KAMIKAZE = ASSASSINO 11

pierangela bianco

ITALIA: PAESE MILITARIZZATO? 12

cristiano tinazzi

UNA ECONOMIA
CON MENO STATO 15

vito tanzi

"SI È AVVERATO UN SOGNO:
IL PROSSIMO 2 OTTOBRE
LA PRIMA FESTA DEI NONNI" 16

tito lupi



IL 2 OTTOBRE
LA FESTA DEI NONNI 17

alessandro canton

MA È PROPRIO UNA FISSOMANIA 18

carmelo r. viola

IL PROGRAMMA DEL 19°
SONDRIO FESTIVAL 19

UN MUSEO STORICO-MILITARE
PER IL "TERZIERE DI SOPRA" 36

nemo canetta

STUDIO DI ARTISTA: GERO URSO 40

anna maria goldoni

LUIGI BORMETTI: SCULTORE
DALIGNESE 42

marino tognali



C'ERA UNA VOLTA IL REIKI.
E C'È ANCORA 44

roberta piliego e stefano fusi

POPOLI DI MONTAGNA: ANJOUAN,
LA MONTAGNA TUONANTE 48

ermanno sagliani

APPUNTI DI VIAGGIO
IN SUDAMERICA: FRUTTI ESOTICI
ACAI, BACURI, CAPUACU 50

arcangelo tartaro

TEMP FAIRMET PR'UN ATIM,
SULTEANT UN ATIM, ... DAI
CMACIAIS... 52

giancarlo ugatti

ARMATI, MERCANTI E AMBASCIATORI
ATTRAVERSO IL PASSO
DELLO SPLUGA 55

giuseppe brivio

OSPITI ILLUSTRI
E SEMPLICI TURISTI
SULLO SPLUGA 57

giuseppe brivio

RECENSIONI 58
giuseppe brivio

Una riflessione su tre punti chiave

Può capitare a tutti nella vita di essere scontenti, di fare un esame di coscienza e di essere costretti a fare delle scelte.

Tante volte ci si trova dibattuti e anche una rigorosa analisi dei pro e dei contro di certe situazioni non aiuta a fare chiarezza con noi stessi ed a suggerirci una soluzione convincente.

“Essere o non essere” ... è il dilemma.

In alcuni di quei frangenti mi è stata di aiuto una riflessione suggeritami da un amico.

Se hai qualche dubbio sulla opportunità della tua presenza in una associazione, in un gruppo o in un partito politico, prova a rispondere sinceramente alle seguenti tre domande:

- Ci guadagni?
- Ti diverti?
- Serve a qualcosa?

Almeno ad una domanda devi rispondere positivamente per giustificare a te stesso la tua presenza.

Se ci rimetti del denaro, se ti rompi le scatole e ti annoi e se ti rendi conto che il tuo impegno non serve a nulla ed a nessuno ... è giunto il momento di abbandonare, di “fare le valigie”.

Se dopo aver sinceramente risposto con tre no secchi “ci stai ancora” sei un vero masochista.

Basta solo un po' di coraggio.

Sono certo che non te ne potrai mai pentire!

Pier Luigi Tremonti

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 9 - Settembre 2005

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Pierangela Bianco - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Gianni Cipriani
Antonio Del Felice - Anna Friso - Stefano Fusi - Anna Maria
Goldoni - Giovanni Lugaressi - Tito Lupi - Donatella Micaul
Medardo Moskovsky - Luigi Oldani - Roberta Piliego
Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello - Vito Tanzi
Arcangelo Tartaro - Cristiano Tinazzi - Dino Marino Tognali -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti - Luciano Villa
Carmelo R. Viola**

In copertina:
Glacier Express
(Livio Piatta di World Images)

Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

C/C postale
n. 10242238

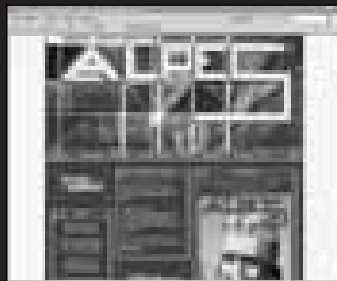
C/C bancari

Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - n. 51909/14
Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia n. 14300/86
Credito Cooperativo di Sondrio - c/c n° 220178-85

Quote abbonamento anno 2005
Italia € 15,50 - Europa € 33,57 - Altri € 51,65

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di **Claudio Frizziero**

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

BONIFICO

**MODULO DA PRESENTARE ALLO SPORTELLLO
DELLA VOSTRA BANCA**

ABBONAMENTO ANNUALE ALPES
EURO 15,5

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

Banche di appoggio:

☐ **BANCA POPOLARE DI SONDRIO - Ag Albosaggia**

ABI 05696
CAB 52390
C/C 14300/96

☐ **CREDITO VALTELLINESE - Ag 1**

ABI 05216
CAB 11020
C/C 51909/14

☐ **CREDITO COOPERATIVO - Sede Sondrio**

ABI 08430
CAB 11000
C/C 220178/85

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

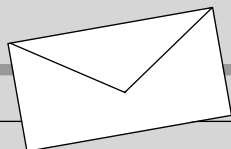
.....

C/C

DATA

FIRMA





Da cristiana sono contraria a qualsiasi forma di soppressione della vita, ma vedere il mio dolce cane soffrire così mi fa riflettere ...

In questi giorni osservo con dolore il mio cane sofferente: ha quindici anni, un tumore, forti crisi epilettiche e una provvisoria paralisi che non so quanto durerà. Ebbene, vederla così (è una femmina), è una sofferenza atroce anche per me, per tanti motivi.

Ho condiviso con lei la mia giovinezza, gli studi, le spensierate passeggiate in collina e in città, le nuotate "abusive" in fiumi di montagna ... so che può non apparire molto cristiano, ma un cane diventa a tutti gli effetti parte della famiglia, un amico importante che non vorresti mai perdere.

Purtroppo ora la vedo in quelle condizioni e la cosa che fa star peggio è che è cosciente, sensibile e recepisce come sempre qualsiasi segnale: scodinzola con le poche forze che ha quando le faccio i complimenti, raddrizza le orecchie quando sente qualcuno avvicinarsi alla casa svolgendo quello che probabilmente considera il suo dovere principale: la guardia. Ma mi fa tanta pena vederla così ...

Mi fa pena quando ce la mette tutta per alzarsi e poi ricadere nello sconforto guardandomi con quegli occhi parlanti, mi fa pena quando vorrebbe abbaiare ma non trova la forza, mi fa pena quando fatica a bere, a mangiare, e leccarmi per fare le feste ... la terrei così per sempre pur di averla viva insieme a me.

Il veterinario mi dice che è necessario fare gli ultimi esami per avere il quadro definitivo e "poi decidere il da farsi".

Arrivo al punto dolente.

Persone a me care che hanno visto la mia cagnolina in quelle condizioni, pur se accudita e assistita costantemente con amore, oltre che con l'ausilio di farmaci, mi hanno posto il problema dell'eutanasia, dicendo "non ha senso che soffra così".

Il fatto è che da cristiana sono sempre e comunque contraria a ogni forma di soppressione della vita, ma mi pongo lo stesso il dubbio, perché un conto è professare certe convinzioni quando non ci toccano da vicino, altro discorso invece è dover decidere in determinate situazioni. Il problema, almeno finché non me lo presenta il veterinario, oggi come oggi non si pone, ma ci terrei a conoscere comunque l'opinione dei lettori, per rafforzare la mia scelta futura, quella di spera-

re, fino all'ultimo secondo di vita, di tornare a passeggiare spensieratamente per le colline insieme al mio dolce, affettuoso e adorabile cane.

Marisa R.

Amici dell'uomo: amati e ripudiati

Sono ormai finite le meritate vacanze che per molti purtroppo sono il pretesto per abbandonare l'amico a quattro zampe. Dopo la convivenza, i bei momenti passati insieme, dopo averli nutriti, coccolati e fatti sentire a casa, migliaia di animali sono stati abbandonati senza pensarci due volte.

Risulta che ogni anno 150.000 cani sono abbandonati per strada (sugli abbandoni dei gatti non esistono dati) e questo fenomeno causa direttamente o indirettamente più di 4.000 incidenti stradali ogni anno.

La fortuna di chi abbandona gli animali è che "loro" non possono parlare. Ma gli uomini giudicano e la legge condanna: l'abbandono è un reato. Se non ci si è preoccupati per loro, adesso è meglio cominciare a preoccuparsi per se stessi. L'abbandono di animali, se si è "beccati" è punito dalla nuova legge con l'arresto fino ad un anno o con un'ammenda da mille a 10.000 euro.

E poi non ci sono più scuse: sono sempre più numerosi gli alberghi e i campeggi che accettano i piccoli amici, anche se potrebbero essere ancora più numerosi.

Un'altra soluzione può essere quella di affidare temporaneamente il cane o il gatto ad amici o parenti.

C'è anche la possibilità di affidarli a volontari, o ad altre persone che hanno lo stesso problema (si possono contattare anche i veterinari e le associazioni protezioniste della tua città).

Nella peggiore delle ipotesi, se nel luogo che avete scelto per la vostra vacanza non dovessero accettare animali, e non riuscite a trovare un affidamento, provate a lasciarli in una pensione raccomandata da amici che garantiscano, avendola provata, la qualità del trattamento riservato agli ospiti.

Alcuni siti Web possono aiutare a

trovare un albergo, un campeggio o una spiaggia dove gli animali sono accettati. Se poi si viaggia in camper con un animale si devono rispettare delle regole. Sul sito www.aronne.it/estate sono proposti tanti link interessanti su alberghi e campeggi, affido, spiagge, camper, pensioni, libri e guide.

Un animale abbandonato e solo diventa randagio. Nel vagare spaventato in cerca di cibo e acqua, spesso muore sulla strada, diventa vittima e causa involontaria di incidenti, con gravi danni anche a persone e cose.

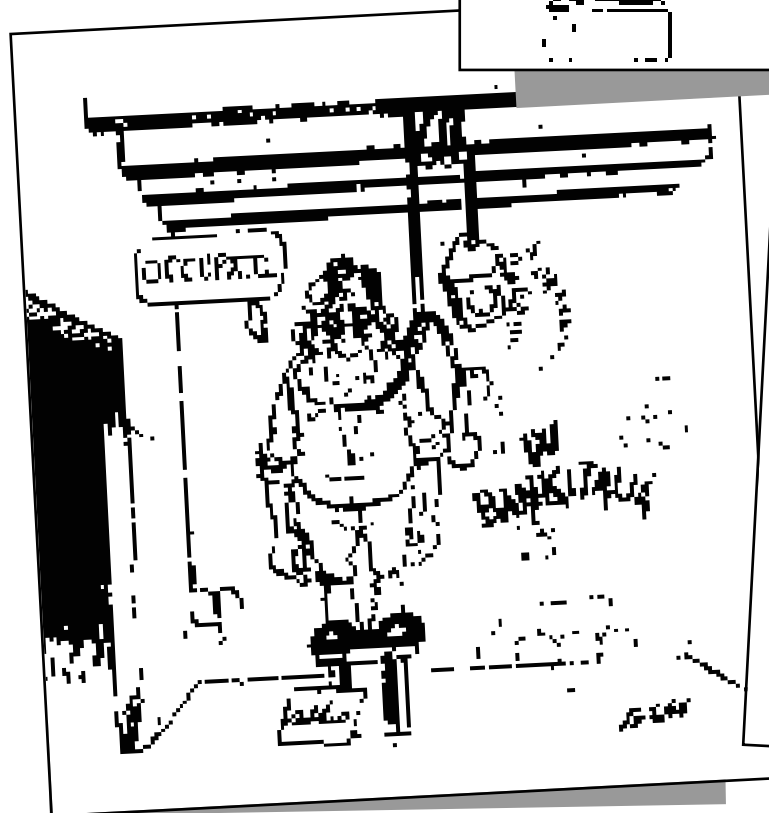
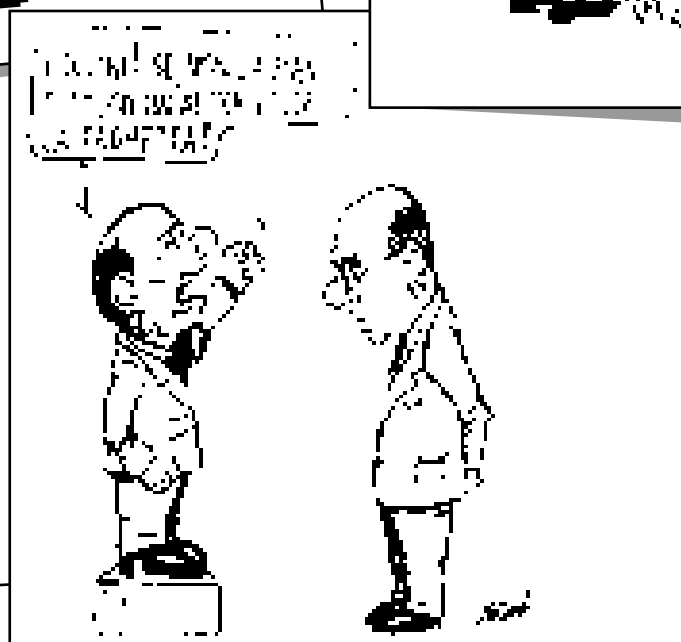
Ognuno di noi può e deve fare qualcosa per ridurre il randagismo: prendere coscienza del diritto alla vita e alla non-sofferenza degli animali; far sterilizzare i propri cani e gatti, evitando cucciolate indesiderate e l'ingrossamento delle schiere degli animali che cercano casa; iscrivere i cani all'anagrafe canina (obbligatorio per legge); scegliere di adottare uno dei tanti randagi per i quali rappresentiamo l'unica salvezza.

"Autostrade per l'Italia" come ogni anno ha proposto iniziative di sensibilizzazione per richiamare i proprietari di animali a non disfarsene, tanto meno lungo l'autostrada, ricordando come un atto così vile e spregevole verso l'animale possa rappresentare un pericolo per l'incolumità di altre persone e diventare anche fonte di guai giudiziari per se stessi. Chi affronterà il viaggio con i propri amici al seguito ha trovato nelle aree di servizio lungo la rete autostradale i "Fido Park", pensati per una sosta di relax degli animali domestici.

L'abbandono è finalmente un reato oltre che un atto incivile e crudele. ■



di Aldo Bortolotti



Possibile che le leggi esistenti valgano solo per il cittadino suddito?

Il mese della Sicurezza Stradale

Segnali stradali, una vera vergogna

di Medardo Moskovsky

Tutti sono invitati a rispettare pedissequamente la segnaletica stradale (anche a costo di intralciare di brutto) ed a segnalare le situazioni anomale inviando diffide alle autorità preposte (Anas, Regione, Province e Comuni) e segnalazioni ai difensori civici. Le segnalazioni che perverranno in redazione (Alpes - Via Vanoni 96/a - 23100 Sondrio) saranno pubblicate.

Si chiede a tutti gli addetti ai servizi di polizia stradale (ex art. 12 del C.d.S.) di verificare la segnaletica nei territori di loro competenza e di prendere provvedimenti contro gli enti proprietari delle strade per le violazioni e per la sciatteria. Se qualcuno si rifiuta? La Procura della Repubblica potrebbe ravvisare gli estremi dei reati di omissione di atti d'ufficio.

Basta con gli insulti generici!

Si parla troppo di "pirati della strada" e quasi mai di "strade Killer" e di "segnali Killer".



Fin dal 2003 giornali e telegiornali nazionali hanno dato la "sorprendente" notizia: in Italia un incidente mortale su tre è imputabile alle condizioni delle sedi stradali.

Ebbene, se un incidente mortale su tre è dovuto alle condizioni delle strade, perchè le responsabilità di questi "omicidi" non vengono quasi mai imputate anche agli enti gestori quando è il caso?

Perchè le forze dell'ordine o gli altri organismi istituiti per garantire la sicurezza sulle strade non denunciano i responsabili delle situazioni di pericolo?

Le vittime della strada ed i loro familiari lamentano di non essere state sufficientemente informate sui propri diritti: ci vorrebbe un avvocato di parte civile a rappresentare le vittime e le loro famiglie immediatamente dopo l'incidente.

Troppo spesso la responsabilità degli incidenti è imputata al destino, alla nebbia, alla pioggia, alla condotta di guida o ad una serie di altri motivi ... minimizzando o trascurando la responsabilità degli enti gestori delle strade. Quasi sempre dopo un grave inci-

dente c'è la generica promessa di effettuare controlli massicci sulle strade con tolleranza zero ... ma solo verso gli utenti e per le violazioni che producono maggior gettito!

E' indubbio che le conseguenze tragiche di molti sinistri vanno imputate a coloro che non hanno adottato le misure necessarie per la messa in sicurezza della viabilità secondo le specifiche di Legge.

Buche non segnalate, alberi o pali vicini al ciglio stradale, manto stradale di-

fettoso, assenza di idonei guardrail, di reti di protezione, di piste ciclabili, di marciapiedi, di segnaletica inadeguata e/o fuorviante o ricoperta da vegetazione, di flussi di traffico non compatibili con le condizioni strutturali della viabilità, di un numero esorbitante di accessi ed altre inadempienze trasformano spesso in tragedia ciò che poteva invece costituire un banale incidente. **Spesso c'è un aggravante: la ripetitività dei sinistri nello stesso punto.**

Una direttiva divulgata dal Ministero dei Lavori Pubblici nell'anno 2000 (evidentemente negletta!) dichiara che risultano inutili circa il 30% dei segnali stradali installati.

E' profondamente idiota riempire la strada di cartelli (pubblicitari compresi): si debbono mettere solo quelli che servono.

Gli utenti della strada devono esigere più rispetto e si deve anche ridare ai segnali il significato e la dignità che meritano. Collocare un segnale con il solo scopo di scaricare le proprie responsabilità è pilatescamente demenziale: in tal modo si è distrugge la coerenza dei sistemi segnaletici.

Per dare finalmente credibilità e dignità alla segnaletica (a tutela dell'incolumità degli utenti della strada), auspichiamo immediati interventi ed una più attenta verifica sulla rete viaria. Non si tratta di facoltà, ma di obbligo: le forze dell'ordine debbono segnalare agli enti gestori delle strade la presenza di segnaletica pericolosa od incoerente, imponendone comunque la messa a norma. ■

Ecco un piccolo e parziale campionario di scemenze

1. Limite di velocità nei centri abitati

L'art. 3 del C.d.S. al comma 8, definisce centro abitato "un insieme di edifici" ossia "un raggruppamento continuo .. costituito da non meno di venticinque fabbricati" e l'art. 142 stabilisce il limite di 50 Km/h "per le strade nei centri abitati". E' chiaro che **il limite di 50 non deve essere all'inizio del territorio comunale ma solo dove inizia realmente l'abitato.**

TARANTO

Molti comuni invece piazzano il segnale di **inizio del centro abitato**, che sottintende il limite di 50 Km/h, con tanto di autovelox anche su strade a doppia corsia per senso di marcia se non in aperta campagna!

Significa voler far cassa, rompere le scatole e ritirare patenti

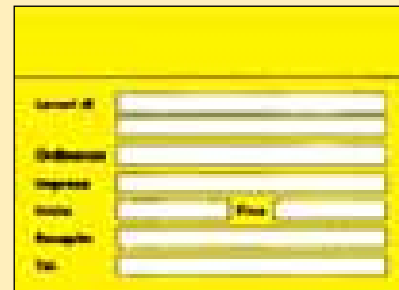
... solo un suddito può sopportare che le amministrazioni per tappare buchi di bilancio usino questi metodi.

2. La quasi totalità dei limiti di velocità sono scaturiti da abitudini ereditate dal passato e non da riflessioni o da calcoli precisi. La segnaletica va adeguata: spesso gli utenti della strada viaggiano al di sopra i limiti non perché vogliono intenzionalmente trasgredire le regole, ma perché si rendono conto che la tecnologia e le prestazioni dei veicoli, a parità di condizioni di sicurezza, sono maggiori di quelle di un tempo.

Quando si vuole imporre un limite massimo di velocità localizzato e particolarmente adatto alla circostanza, non si può imporlo a tavolino: bisogna prima studiare la realtà di quella strada. Se si adotta un limite di velocità di 30 km/h si deve prima dimostrare la necessità di quel limite, in seguito, se questo non è sufficiente a far ridurre la velocità, si possono impiegare anche i dossi. Esistono invece amministrazioni che pongono limiti di velocità di 30-40 km/h, su strade scorrevoli e dove non è mai successo un incidente: nessuno li riconosce come idonei.

Per fare un'operazione intelligente si dovrebbe imporre come velocità massima quella che non è superata dalla maggior parte dei veicoli; perché se l'85-90% degli utenti percorre quella strada, in piena sicurezza, ad una certa velocità, significa che quella è la velocità adatta per quel posto. Un'operazione del genere rarissimamente si è fatta in Italia. Si ricorda poi che spesso sarebbe utilissimo il negletto segnale di **velocità minima consentita** e usare anche lì l'autovelox!

3. I segnali di lavori in corso debbono essere corredati di lampade a luce rossa fissa per la visibilità notturna. Lampade gialle lampeggianti devono essere utilizzate sugli imbocchi in diagonale, mentre sul lato longitudinale si possono adottare luci gialle fisse. Quando si delimita un cantiere urbano è necessario porre in opera luci rosse fisse o catarifrangenti rossi lungo il perimetro, in modo da renderlo più evidente ai pedoni e alle auto. Nei cantieri mobili si possono utilizzare grandi dispositivi luminosi. De-



ve sempre essere esposta la **tabella lavori** con le indicazioni di rito (scopo, titolare, impresa, responsabile ... e data di fine lavori). Gli eventuali segnali preesistenti in contrasto debbono essere ricoperti e occultati. Alla fine dei lavori va sbaraccato tutto! Il Regolamento del C.d.S. dedica all'argomento una dozzina di articoli, ma invano, visti i risultati! Che dire poi del limite di 20 Km/h ... fuori legge ma diffusissimo!

4. Lo sapevate che tutti, o quasi, i segnali stradali esistenti in Italia sono illegittimi ed apposti abusivamente perché privi dell'ordinanza che autorizza la loro installazione?

La disciplina della circolazione stradale è stabilita dall'ente proprietario della strada attraverso **ordinanze motivate** che sono rese note all'utenza attraverso i segnali stradali. **Motivare un'ordinanza significa che ogni volta che si dispone un sistema segnaletico, si debbono fare delle indagini o delle ricerche per dimostrare la validità dell'atto.** A volte vengono invece scritte delle ordinanze con palese difetto di motivazione.

5. In auto a 20 km/h si deve essere legati come salami mentre su autobus lanciati a forte velocità spesso si sta in piedi ammassati come sardine!



L'Italia e il rischio attentati: pericolo reale

di Gianni Cipriani

Ora, in qualche modo, c'è il timbro dell'ufficialità. Ed in una sede istituzionale come il Parlamento italiano è stato formalmente detto ciò che, già da tempo, molti analisti sostenevano: anche l'Italia è nel mirino del terrorismo dei nuovi jahidisti. L'illustrazione fatta al Comitato parlamentare di controllo dal direttore del Sismi, Pollari, è apparsa molto circostanziata e nulla affatto influenzata dall'emotività di questi giorni. Questo perché tutti i segnali raccolti dall'intelligence italiana e da altri servizi collegati negli ultimi anni vanno nella stessa direzione.

In Italia ci sono una serie di cellule della cosiddetta galassia "qaedista" che negli anni passati sono state considerate il retrovia logistico dell'eversione islamica ma che, a quanto è dato di sapere, nei periodi più recenti hanno sviluppato tutte le capacità per poter diventare operative e, quindi, passare all'azione. Quanto al resto non ci vuole troppa fantasia: dopo aver colpito la Spagna allora guidata da Aznar e poi ancora la Gran Bretagna, soprattutto in relazione alla politica riguardo l'Iraq, l'altro paese europeo più significativo è l'Italia, sia perché è una potenza del G8, sia perché è considerato quello che ha espresso la politica estera più filo-Bush, sia perché l'Italia - in particolare Roma - è considerata il simbolo mondiale del cristianesimo.



In questo senso le recenti minacce fatte a Berlusconi, anche se opera di una sigla-fantasma (le brigate Abu Hasf Al-Masri di cui tanto parlano i giornali in realtà sono una scatola vuota) danno il senso dell'ostilità che in quegli ambienti si nutre nei confronti del nostro paese. Ci sono, quindi, dati oggettivi e analisi fin troppo ragionevoli alla base dell'ultimo allarme del Sismi.

Ed è evidente che, di fronte alla propensione del terrorismo di scegliere bene i tempi con i quali attaccare, nei prossimi dieci mesi, dalle olimpiadi invernali di Torino fino alle elezioni politiche del 2006, ci sarà da stare bene attenti. Perché i nuovi jahidisti vogliono non solo terrorizzare, ma anche destabilizzare. Avere la chiara percezione di questo scenario rappresenta già un passo avanti: consapevolezza dei rischi, ma nessun isterismo.

In questa lotta contro il tempo, occorre rafforzare le attività di prevenzione e di intelligence. La voglia di caccia al clandestino e l'odio anti-islamico, che qua e là si percepisce, non solo non servono a nulla, ma semmai danno nuovi argomenti a chi ha in animo di colpirci e - per farlo - ha bisogno di solidarietà, appoggi e connivenze. ■

da: www.reporterassociati.org

Nel settembre del '39 molti francesi si chiedevano che senso avesse "morire per Danzica".

La risposta non si fece attendere e furono tragicamente costretti a morire a milioni per salvare se stessi.

Oggi, dopo le bombe di Londra, quella domanda mi ritorna nella mente e mi chiedo se davanti al terrorismo islamico non stiamo facendo un po' tutti come i francesi di allora.

I politici blaterano e prendono qualche decisione in tempi lunghi e con estrema difficoltà. Giornalisti, intellettuali, politologi, cioè l'intelligenza di vario tipo e colore, si diletta in salottieri distinguo e ripetono il ritornello: è il risultato della guerra in

Irak. Non vogliono sapere, capire, ricordare che il terrorismo islamico esisteva prima della guerra. La maggior parte delle persone pensa alle vacanze. New York, Madrid, Londra ... e domani? Domani è un altro giorno. Mi sembra l'ultimo ballo sul Titanic. L'Europa, l'occidente tutto sta dando uno spettacolo indecente di ignavia, di inettitudine, di ottenebramento della mente. A nulla serve il grido di qualche mente illuminata, o forse solo coraggiosa, che invita a svegliarsi e a considerare il pericolo che ci circonda: i Kamikaze sono terroristi, e i terroristi sono assassini che ci minacciano da vicino. Non sono schegge impazzite, dietro di loro c'è un piano preciso. Si stanno infiltrando tra di noi da più di trent'anni, hanno occupato il nostro territorio e si comportano da padroni. Disprezzano la nostra religione, la nostra cultura, i nostri valori, i nostri modi di vita e in particolare noi che stupidamente ci svendiamo. Rafik Ramadam, uno dei fondatori dei Fratelli musulmani disse qualche anno fa: "Con le vostre leggi vi invaderemo, con le nostre leggi vi sottometeremo". Intanto ogni tanto ci massacrano. E noi parliamo, comprendiamo, ci dividiamo, caliamo vergognosamente le brache davanti alla loro arroganza, alla loro violenza, alla loro occupazione. Non vogliamo guardare avanti e reagire. Perché? Gli antichi dicevano che gli dei

Kamikaze = Assassino

di Pierangela Bianco

accecano coloro che vogliono perdere. Poveri uomini occidentali accecati che perdetevi tempo a disquisire fra libertà e sicurezza, come se non fossero due elementi interdipendenti! Che cosa diventa la libertà se manca la sicurezza? Che cosa ci vuole per capire che il fondamentalismo islamico si sta infittendo sempre di più e sempre più stretti sono i legami con il terrorismo internazionale? Questi assassini hanno dei validi sostenitori non solo nelle varie organizzazioni no-global e nei raggruppamenti estremisti di vario colore, ma anche fra movimenti politici e religiosi, in nome di un cieco, nella migliore delle ipotesi, garantismo che assomiglia sempre più a uno stupido autolesionismo. Sì perché quel garantismo sigla la nostra condanna a morte. C'è poi l'inquietante fenomeno delle conversioni all'Islam. Le organizzazioni islamiche parlano di cinquantamila persone (dati del 2003) convertite nella sola Italia, e di quaranta milioni in Europa. Come mai? Da che cosa sono attratti? Forse dall'esotismo, da un pensiero dalle tinte forti e molto rigoroso. Senz'altro vi è anche un crescente bisogno di spiritualità, una necessità di ritrovare il senso di appartenenza a cui la religione in cui sono cresciuti, e che fondamentalmente ignorano, non sa più rispondere. Fra di loro vi sono i più accesi fondamentalisti fra i quali i reclutatori di kamikaze trovano carne disposta a macellarsi e a macellare. In nome di Allah.

Non dimentichiamo che per i musulmani il martirio per fede, lo shahid, ha un grande valore. Chi dà prova di sapersi distaccare dalla vita terrena per la gloria di Allah si impegna nella jihad e per essa muore, guadagna il paradiso. Un paradiso un po' carnale visto che per ogni kamikaze ci sono 63 vergini, come si fa a non essere allettati? Non importa se lo shahid uccide altre persone, sono cani infedeli, non importa se le vittime sono gente comune, giovani, bambini, innocenti che iniziano una



normale giornata. Per loro nessuno è innocente. Nella loro ideologia di violenza non vi è nessun rispetto per la vita. Per questo nelle loro moschee, che diventano sempre più numerose in Italia, si pronunciano sermoni carichi di odio. E' logico e consequenziale che i loro imam lancino anatemi contro di noi e ci avvertano, bontà loro, che il nostro paese è in cima alla lista dei terroristi. Davanti a questi elementi evidenti in modo plateale occorre coraggiosamente dire da che parte si sta e perché. I loro sostenitori, i loro amici, i loro difensori sono già venuti allo scoperto. Sappiamo chi sono e dove sono. Forse non a tutti è chiaro perché, ma non è importante. Gli altri però, e non importa se siamo la minoranza, devono trovare una forte determinazione ad agire, ognuno per la sua parte, piccola o grande che sia. Dobbiamo dimostrare che questi criminali non hanno possibilità di distruggere le fondamenta del nostro mondo, di sottomettere i nostri valori. Non prevarranno, se avremo la forza di opporci, perché hanno solo il petrolio accompagnato dal fanatismo cieco e stupido. Non sono più forti. Non prevarranno se sapremo usare la nostra cultura, la nostra intelligenza, il nostro cervello. Ulisse alla fine sconfisse e beffò Polifemo. Li sconfiggeremo perché il nostro cervello è allenato da secoli di esercizi prodigiosi. Anche il nostro mondo ha avuto momenti di sonno della ragione, ha conosciuto momenti di incivile obbedienza e di pratiche disumane, ma si è risvegliato più

forte e potente di prima. Oggi ci mancano la volontà e la determinazione, ma le ritroveremo.

Anche nel mondo islamico vi sono i musulmani moderati, persone che non condividono questi vili massacri, vi sono stati che si dichiarano disponibili a combattere il terrorismo internazionale. Facciamoli diventare nostri alleati per sconfiggere il male rappresentato dai kamikaze. Sarà un modo di capire e di far uscire allo scoperto, perché ormai non è più tempo di proclami, bisogna passare all'azione apertamente schierati.

Intanto anche la Chiesa, che ha molte colpe e si è spesso mostrata troppo arrendevole, sta correndo ai ripari e riproponendo con maggior forza il suo ruolo di guida spirituale attraverso una rieducazione al catechismo e ai principi basilari della fede. Nel 2004 è uscito un libro dal titolo "Ho creduto per questo ho parlato" scritto dalla Diocesi di Roma con prefazione del **cardinal Ruini** in cui si legge: **"...Il dialogo... non è un impedimento, ma una provocazione a verificare più da vicino la peculiarità del cristianesimo e quindi a toccare con mano le differenze che lo contraddistinguono dalle altre religioni. Il rispetto ... non equivale a una generica forma di tolleranza ... non è un appiattimento generale sulle religioni, ma la ricerca della verità, che può essere una sola."**

Come la verità è una sola, così anche i valori fondanti della nostra società e della nostra cultura sono indiscutibili e intoccabili. Per difenderli occorre avere coraggio, guardare in faccia il nemico, raccogliere la sua sfida e rispondere con chiarezza e fermezza alla sua dichiarazione di guerra.

Loro ci combattono perché ci odiano. Noi, come disse il **cardinal Ruini** nell'omelia per i caduti di Nassiriyah **"non li odieremo ma li combatteremo"**. Aggiungerei per difenderci dalla loro guerra

E alla fine prevarremo. ■

Italia: un Paese militarizzato?

di Cristiano Tinazzi

Poteri speciali alle Forze Armate. E' quanto prevedeva un emendamento all'articolo 12 Ter del decreto sulle *"disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione"*. La notizia è grave. La norma, infilata in un pacchetto Omnibus poteva dare il via alla militarizzazione del territorio italiano. Di tutto il territorio. L'impiego dell'Esercito con funzioni di Polizia in Italia ha avuto il maggiore esempio nell'operazione *"Vespri Siciliani"* del 1992, il primo intervento in grande stile, per ragioni di ordine pubblico, effettuato dalle Forze Armate nel dopoguerra. Vi era stato, in precedenza, l'invio in Sardegna di circa 4.000 soldati per l'esercitazione *"Forza Paris"*, avvenuta nelle fasi conclusive (luglio 1992) del sequestro del piccolo Farouk Kassam, ma in quel caso si era trattato di un'attività addestrativa *"allargata"* (pattugliamenti e rastrellamenti) che era stata condotta nei possibili luoghi di rifugio dei banditi. Il fatto di *"militarizzare"* una zona, dando ampi poteri all'esercito, assume un sapore di Centro-America, di golpe sottile strisciante, di poteri (troppi) nelle mani di chi deve garantire l'ordine. D'altro canto significa anche che i normali metodi di controllo del territorio non funzionano (come avvenne nelle regioni del sud nel periodo di maggior contrasto alle mafie).

L'Italia è uno dei pochi Paesi (o forse l'unico) che ha cinque forze di Polizia

(Polizia, Carabinieri, Forestale, Polizia Penitenziaria, Guardia di Finanza) gestite da altrettanti Ministeri (Interni, Difesa, Politiche agricole, Grazia e giustizia, Finanze) oltre alle varie polizie locali. Troppi. E ne risente il coordinamento tra le varie forze.

Paolo Cento, vicepresidente della Commissione Giustizia punta il dito contro la norma contenuta nel decreto: *"Eventuali poteri all'esercito per attività di*

costituzionalità, introdotta surrettiziamente, con un metodo senz'altro odioso". Secondo la norma in discussione, *"i militari delle Forze Armate, al fine di prevenire o impedire comportamenti che possono mettere in pericolo l'incolumità delle persone o la sicurezza delle strutture vigilate, possono procedere sul posto all'identificazione e alla perquisizione sul posto di persone e mezzi di trasporto"*. Una

serie di poteri già sperimentati in occasione di operazioni contro la criminalità organizzata, che riproposti nel decreto, in pratica propongono per i militari lo status di agenti di pubblica sicurezza. Troveremo quindi soldati che, mitra spianati, fermeranno persone in mezzo alla strada, effettueranno perquisizioni e fermi. Questa è legislazione emergenziale, che nulla ha a che vedere con uno stato di diritto. Sembra di essere tornati indietro di trent'anni.

La **Giunta dell'Unione delle camere penali** fa sapere in una nota che *"un effetto costante e funesto delle stragi terroristiche per l'assetto di uno Stato di*

diritto è la legislazione emergenziale, con l'inevitabile compressione dei diritti civili. Ma questo non è un buon motivo per rassegnarci a subirla. Sembrava, del resto - prosegue la nota - che tra i propositi del Governo vi fosse proprio quello di non rinunciare alle garanzie fondamentali. Tuttavia, l'ultima tra le soluzioni proposte per rafforzare la sicurezza è la militarizzazione, conseguente al conferimento di poteri di polizia giudiziaria alle forze armate. Pre-



ordine pubblico non possono essere discussi in provvedimenti che riguardano tutt'altra materia. Semmai - spiega - il governo discuta la norma nel pacchetto sicurezza, all'interno di un disegno organico di lotta al terrorismo. Resta la nostra forte preoccupazione per l'attribuzione dei poteri della polizia giudiziaria, che prevedono addirittura il fermo da convalidare nelle 48 ore: si tratta di una misura di dubbia

visione, inserita peraltro al di fuori del così detto 'pacchetto sicurezza', che incredibilmente è passata quasi clandestinamente e senza che si registrassero dissensi da parte della quasi totalità delle forze politiche. Si comprende senz'altro l'effetto psicologico che una presenza più attiva delle forze armate può avere in questi momenti sui cittadini, che magari si sentiranno più protetti. Ciò, però, non giustifica la decisione di affidare iniziative così incisive sui diritti della persona (compresa la perquisizione sul posto) a chi, privo di professionalità e dimistichetta con i poteri e i doveri dell'ufficiale di polizia giudiziaria, non possa che essere più esposto all'arbitrio. Senza contare che, al di là della 'immagine' di sicurezza che la stessa lascia intendere, si tratta di una misura ben poco efficace e sostanzialmente propagandistica. Il primo obiettivo nella lotta al terrorismo è non concedere nulla alla retorica della guerra - conclude la nota - mantenendo le nostre tradizioni democratiche, tra le quali non figura la militarizzazione del territorio e della sicurezza interna".

Insomma, non bastano cinque corpi di

polizia e le cosiddette "polizie municipali" e "polizie locali", potevano arrivare anche i soldati. Come ed in che modo avrebbero potuto operare senza la dovuta preparazione è un mistero.

Se poi a questo uniamo anche la misura contenuta nel pacchetto Pisanu di estendere il fermo di Polizia a 48 ore, la sindrome cilena non è così poi lontana. A dire il vero qualche protesta non proveniente soltanto dall'opposizione si è levata. Ma poca roba. Tra questi, il responsabile della Sicurezza di An, **Filippo Ascierio**, anche se non protesta per gli stessi motivi. Per lui è più una questione di compiti, mentre non dice una parola sull'inopportunità di questo provvedimento: "Bisogna stralciare l'articolo 12 ter, che prevede l'estinzione delle funzioni di polizia giudiziaria ai militari impiegati nel controllo dei siti a rischio nel contrasto al terrorismo, dal decreto della pubblica amministrazione. La collocazione naturale - ha aggiunto - può essere quella del pacchetto sicurezza che fra poco arriverà in Parlamento. Lo stralcio è condiviso anche dal governo e sarà annunciato

dal relatore Maurizio Saia. Comunque bisogna fare chiarezza sulle attribuzioni di polizia giudiziaria da conferire ai militari. Una cosa è estendere quanto già previsto dalle precedenti leggi sulle missioni 'Vespri siciliani' e 'Domino' un'altra cosa è attribuire compiti di polizia giudiziaria specifici ove per competenza e formazione non sono mai stati dati alle forze armate, ma che sono peculiari delle forze di polizia".

Scampato pericolo!

Ci è sembrato di vedere il film "Attacco al potere" (*The siege*), di Edward Zwick, un filmaccio demagogico della solita major di turno, nel quale si ipotizza una New York colpita dal terrorismo islamico di uno sceicco bombarolo, che assomiglia tanto a Osama bin Laden, dove tra esplosioni di autobus, militari dal grilletto facile ed attentati di sicuro effetto, si arriva allo stato d'assedio e ai campi di concentramento per gli arabi.

E' solo un film. Ma le premesse reali, in Italia, non sono delle migliori. ■

Da **Rinascita** - 28 luglio 2005



Omega Studio s.r.l.



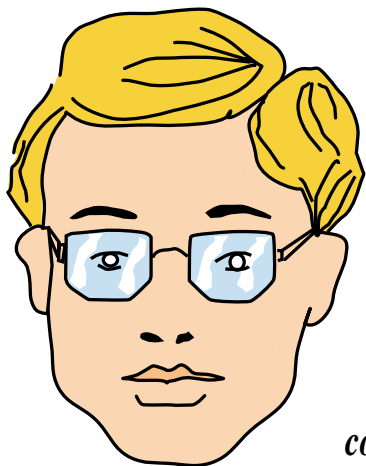
- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

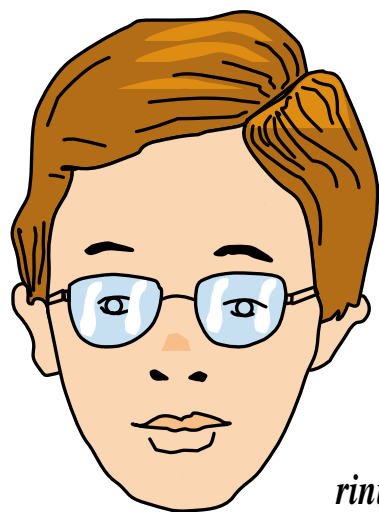
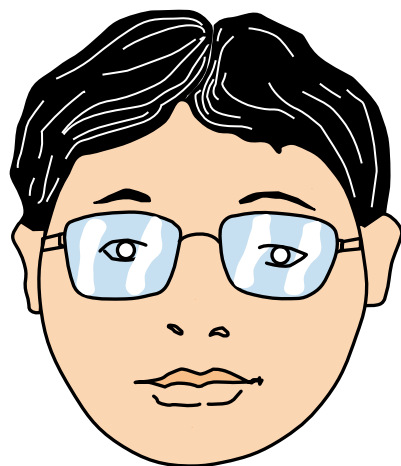


LA MONTATURA



Se l'ottica oftalmica ha compiuto enormi progressi in direzione del maggior benessere visivo, nel campo delle montature, di pari passo, sono stati elevati i concetti di qualità dei materiali e del design. Gli occhiali oggi sono considerati elemento importante del proprio abbigliamento.

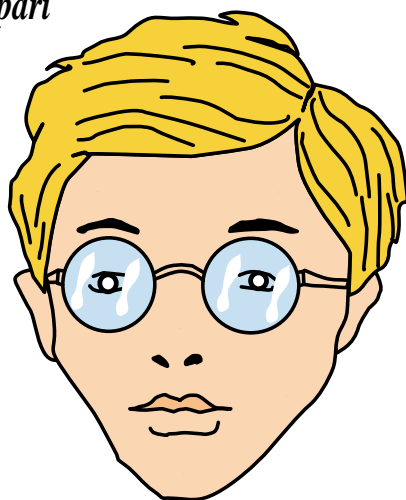
I portatori di occhiali più attenti e sensibili a questo completamento d'immagine, giocano con l'estetica delle montature per mutare i toni del loro apparire. Non portano gli stessi occhiali quando lavorano o nel loro tempo libero né quando partecipano ad eventi mondani.



L'ottica Vergottini, con esperienza e attenzione, ha selezionato per la sua clientela abituale una serie di modelli con caratteristiche tali da poter soddisfare le singole esigenze. Corrispondono a parametri consolidati dalla esperienza tecnica che si accompagna a un gusto estetico evoluto di pari passo con la moda. Inoltre, elementi fisionomici ben definiti possono orientare scelte appropriate.

Ciò non significa che dobbiate necessariamente rinunciare a "quel" fascinoso modello che vi ha particolarmente colpito.

Spesso l'ottica Vergottini sa dare veri miracoli tecnici per accontentarvi senza compromettere la correttezza della visione.



Ottica



Vergottini
Dal 1925

Difende la vista

CONTROLLO DELLA VISTA TUTTI I GIORNI SENZA APPUNTAMENTO
SONDRIO - Via XXV Aprile (fronte Questura) - Tel. (0342) 51.23.03

Una economia con meno Stato

di Vito Tanzi*

Le nuvole nere all'orizzonte

L'indebitamento netto è salito al di sopra del limite stabilito dal Patto di stabilità e di crescita; il debito pubblico, già molto alto in proporzione al Pil, ha cominciato a risalire; il disavanzo primario si è molto ridotto e rischia di diventare negativo; e le prospettive per il futuro non appaiono rosee sollevando, come all'inizio degli anni Novanta, preoccupazioni per la sostenibilità del debito pubblico.

Non ci sono arcobaleni all'orizzonte, ma solo nuvole minacciose. C'è la necessità di rimpiazzare il gettito dell'Irap. C'è la possibilità che i tassi di interesse aumentino, per tutta la Comunità europea o per l'Italia, a causa del "rischio paese". C'è l'invecchiamento della popolazione che nei prossimi trent'anni farà aumentare il costo delle pensioni e della spesa sanitaria. C'è la pressione per la creazione di nuove infrastrutture e per finanziare più spesa per la ricerca e per l'istruzione superiore. C'è la possibilità che la devolution faccia aumentare la spesa pubblica. C'è il progressivo esaurimento delle entrate dovute alle misure una tantum e in particolare ai vari condoni.

A queste preoccupazioni, il rapporto Faini ne aggiunge un'altra: i condoni possono aver ridotto l'elasticità del sistema fiscale perché probabilmente hanno aumentato la predisposizione dei cittadini all'evasione. Questa conclusione è importante e preoccupante perché ridimensiona o eli-

Per tutti coloro che non hanno trascorso gli ultimi anni in esilio sulla luna o su qualche isola sperduta e priva di notizie economiche, la conclusione raggiunta dal rapporto preparato da Riccardo Faini e dai suoi coautori, non dovrebbe essere una sorpresa: i conti pubblici italiani sono peggiorati negli ultimi anni.



mina la possibilità che il disequilibrio dei conti pubblici possa essere ridotto da un aumento del tasso di crescita dell'economia o dalla proverbiale lotta all'evasione. Non posso non ricordare che ogni governo negli ultimi trenta anni ha promesso di ridurre il disavanzo dei conti pubblici con la lotta all'evasione. Ma fino ad ora, ha sempre vinto l'evasione. E anche se auguro a Domenico Siniscalco più successo, condivido la posizione del rapporto sui condoni. Anzi, è la parte che ho trovato più interessante.

Per me, i condoni hanno sempre rappresentato la sfida più insidiosa alla "rule of law" che dovrebbe guidare i comportamenti dei cittadini. Premiano i cittadini per aver infranto le leggi. Per di più riducono l'elasticità del gettito perché incoraggiano atteggiamenti di "non compliance" nel pagamento delle imposte da parte dei cittadini e distruggono l'amministrazione fiscale dalla sua normale attività. In conclusione, i condoni non solo hanno mascherato la vera situazione dei conti pubblici, ma hanno ridotto la possibilità di correggerli nel futuro.

La domanda fondamentale

Ma, e qui vengo a qualche commento critico sul rapporto, se le possibilità di misure una tantum si sono ridotte, e se

l'elasticità del sistema fiscale è diminuita, **da dove dovrebbe venire la correzione nel disequilibrio nei conti pubblici?** Questa è la domanda fondamentale che nel rapporto non sembra ricevere risposta esauriente. Ma resta la domanda fondamentale per questo e per qualunque governo futuro, non importa se di destra o di sinistra.

Il rapporto sostiene che "l'Italia non è un paese nel complesso troppo tassato": un'osservazione che sicuramente non sarà condivisa da molti imprenditori e cittadini. Da

anche l'impressione che, tutto sommato, non ci siano molti spazi per ridurre la spesa pubblica nel futuro. Data la riduzione dell'elasticità del sistema fiscale, sembrerebbe che la sola via di uscita sia una manovra per aumentare la pressione fiscale.

E' questa la soluzione che gli autori vorrebbero raccomandare al governo di oggi o a quelli futuri? Non sarebbe meglio, come si menziona in passant, cominciare a ridisegnare il ruolo del settore pubblico nell'economia? Gli autori del rapporto sono soddisfatti di quel ruolo? Sono convinti che tutto quello che lo Stato fa, debba essere fatto necessariamente cosicché il solo problema è finanziare adeguatamente quel ruolo? Come gli autori sapranno, ci sono vari paesi che hanno scelto un'altra strada, quella della riduzione della funzione dello Stato nell'economia. Forse, un altro capitolo del rapporto, o un Faini-bis, potrebbe riempire questa lacuna. ■

* Vito Tanzi ha ottenuto il PhD presso la Harvard University. E' stato Sottosegretario all'Economia e alla Finanza del Governo Italiano fino a inizio giugno 2003. Ha insegnato negli Stati Uniti presso la George Washington University e la American University. E' stato direttore del Dipartimento di Finanza Pubblica del Fondo Monetario Internazionale dal 1981 al 2000. E' stato consulente della Banca Mondiale, delle Nazioni Unite, dello Stanford Research Institute. Ha pubblicato numerosi articoli e libri. I suoi interessi vertono principalmente nel campo della Finanza pubblica, della Tassazione e della Crescita economica.

tratto dal sito www.lavoce.info

"Si è avverato un sogno: il prossimo 2 ottobre, i cittadini della Lombardia e di tutt'Italia, insieme, potranno celebrare la prima Festa nazionale dei nonni"

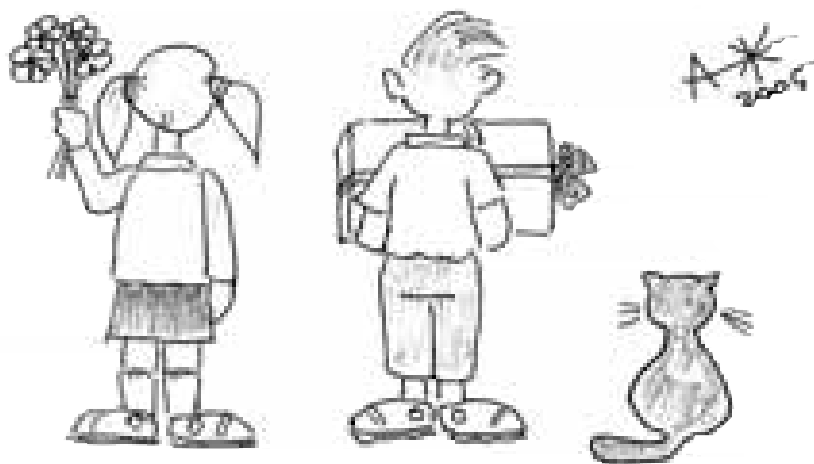
Con queste parole, il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha espresso la sua soddisfazione in seguito alla nuova Legge dello Stato che, da oggi, istituisce la Festa nazionale dei nonni nella giornata del 2 ottobre.

"La festa che abbiamo istituito il 2 ottobre dello scorso anno in Lombardia ha stimolato la società nel suo complesso a valorizzare due figure essenziali per la famiglia: la nonna e il nonno. Avevamo scelto la data del 2 ottobre, dedicata agli Angeli Custodi, ritenendo che fosse la più indicata per distinguere i nostri nonni, la cui esperienza e i cui valori ci guidano nel difficile cammino della vita".

"Il Disegno di Legge approvato dalla Camera - ha aggiunto l'Assessore Colozzi - testimonia la sensibilità e l'attenzione che anche i livelli più alti dello Stato e del nostro Parlamento rivolgono alla figura dei nonni. La proposta di istituire questa ricorrenza ben si sposa con le testimonianze d'amore e di affetto pervenute dalla società lombarda in occasione della festa del 2 ottobre".

E' stato poi rivolto un particolare pensiero di ringraziamento al Senatore Francesco Pontone, primo presentatore del disegno di Legge in Senato, per il suo impegno a voler far coincidere con il 2 ottobre la proposta di festa nazionale, modificando l'impostazione iniziale che indicava la data del 26 luglio, data altrettanto significativa e ricca di valori, ma che rischiava di disperdere, nel pieno del periodo estivo, tutte le energie che la nostra società può sprigionare in un'occasione tanto importante".

Tito Lupi



Festa dei nonni: Ote (Osservatorio della Terza Età) bene celebrazione ma bisogna fare di più.

Salutiamo con entusiasmo la legge approvata oggi che istituisce la festa del nonno, è una celebrazione a cui dovranno seguire anche i contenuti, con misure concrete a sostegno degli anziani". Così l'Ote - Osservatorio della Terza Età commenta il varo della legge che isti-

tuisce la festa del nonno.

Per l'organizzazione, infatti, l'Italia "dove occuparsi di più degli 11 milioni di over 65enni". Secondo l'ONU il belpaese è in testa alla classifica delle Nazioni più longeve, con oltre il 24% della popolazione con più di 60 anni. Un trend destinato a non arrestarsi in futuro, che porterà nuovi scenari in campo sociale ed economico.

"Oltre il giusto momento di celebrazione - sostiene Roberto Messina, Segreta-



Il 2 ottobre è la Festa dei Nonni

di Alessandro Canton

Chi mi conosce sa come sia sempre stato contro le varie "feste" della mamma, del papà, di San Valentino (anche se quest'ultimo, mi ricorda quei deliziosi disegni di Peinet), ma quando quasi per caso ho saputo che esiste la Festa dei Nonni, ne sono rimasto sorpreso.

Resta inteso che queste "feste" non sempre sono sincere, spesso sono consumistiche, ma i nonni so di sicuro che nella loro saggezza, acquisita negli anni, sanno accontentarsi anche di pochi riconoscimenti, anche se non autentici, una volta l'anno.

Ci fu un tempo in cui l'amministrazione civica di Milano li utilizzò a fare gli aiutanti dei vigili urbani all'uscita delle scuole, per regolare il flusso dei bambini.

I figli non sposati, da qualche tempo, sono parcheggiati fin verso i quaranta anni in casa, coccolati dalle madri e sopportati dai padri.

I figli sposati, per poter mandare avanti con decoro la famiglia, devono andare a lavorare in due, altrimenti diventa problematico: pagare l'affitto (o il mutuo), la luce, il gas, la rata dell'automobile, per non parlare dell'abbigliamento.

Fin che non nascono i figli, si può fare anche qualche viaggio; ai padri e alle

madri (non ancora nonni) sempre disponibili, eccezionalmente (privacy?) vengono date le chiavi della casa dei figli, perché durante l'assenza accudiscano ai fiori, ai cani e ai gatti lasciati nell'appartamento.

Quando finalmente arrivano i nipoti, ecco che le nonne e i nonni diventano davvero importanti.

Si calcola che in Lombardia, stando alle ultime statistiche, siano circa due milioni questi "lavoratori a tempo parziale, senza retribuzione" come scrive G. Barbiellini Amidei sul "Corriere della Sera".

I nipoti sono affidati ai "baby sitter" più economici presenti sul mercato. Le nonne sono adatte soprattutto per i primi mesi, dopo l'allattamento. Se sono a casa della figlia di solito stirano ("con tutto quel che c'è da fare, non fa in tempo, poverina"). I nonni vanno bene, fin che i nipoti sono molto piccoli e sono nei box o nella culla, come sorveglianti ("è un favore che puoi fare, anche se stai leggendo il giornale").

Quando i nipoti diventano più grandi, allora si può andare con la carrozzina fino al più vicino giardino pubblico, dove si incontrano altri nonni, ma anche signorine "baby-sitter".

Se fa freddo e c'è la neve "che purifica l'aria", si deve passeggiare.

Ai nonni questo camminare lento, fa bene perché tiene lubrificate le articolazioni, ma questo è l'unico vantaggio, perché le signorine di solito chiacchierano fra di loro e considerano i nonni, nella migliore delle ipotesi, dei crumiri.

Quando i nipoti sono più grandicelli ecco che i nonni aiutano a fare i compiti, a studiare, a capire.

Nei fine settimana arrivano i genitori e se ne appropriano.

Questo andazzo va avanti fino a quando i nonni saranno diventati inutili, e allora verranno "ipso facto" licenziati. Senza preavviso e senza indennità di fine rapporto!

Non vorrei essere frainteso.

I nonni (ricordo mia madre con quanta gioia accudiva sua nipote) sono ben felici di aiutare i nipoti a crescere e sono ben felici di essere presenti, fin che possono, se i loro figli sono in difficoltà. Quello che voglio far notare è che gli affetti, da parte della maggioranza dei figli, non sono ricambiati. Nessuno pensa di gratificare questa fatica, sia pure gioiosa, mossa dai sentimenti. Come se tutto fosse dovuto!

Si pensa che sia sufficiente un regalino (spesso inutile) fatto in occasione della Festa dei nonni?

Eppure dovrebbe essere evidente l'utilità di questi nonni che sanno fare di tutto, senza nulla chiedere.

"Io lo rifarei ancora! - mi dice una signora - i miei nipoti sono già grandi ma, a suo tempo, hanno ravvivato la mia vita!" e gli occhi le brillano. Il marito, mentre lei dice così, annuisce sorridendo in silenzio.

Alcune norme civili di buona educazione e di costume devono essere fatte notare, dal momento che nessuno si leva a difendere i nonni: volontari domestici con i capelli bianchi o grigi.

Mi sembra che il ricatto affettivo sia fin troppo evidente. ■

rio Generale dell'OTE - bisogna fare uno sforzo supplementare e farsi carico dei loro bisogni. Ad esempio creare un fondo per i non autosufficienti che venga incontro alle esigenze sia degli anziani "fragili" che di quelli "francamente disabili" che sono stimati intorno ai 2,5 milioni di persone. Ci sono, poi, cose che le istituzioni potrebbero fare a costo zero. Penso - conclude Messina - alla grande esperienza e al bagaglio di conoscenza dei pensionati che sarebbero

ben lieti di mettersi a disposizione dei giovani e della collettività, infine ringraziamo quanti all'interno del Parlamento si sono prodigati per sostenere questa legge. L'Osservatorio della Terza Età il 02 ottobre valorizzerà questa ricorrenza con un unico obiettivo: reinserire nella borsa dei valori la dignità dell'anziano che con il suo 28% della pensione sostiene economicamente figli e nipoti".

Roma, 26 luglio 2005

Ma è proprio una fissomania

di Carmelo R. Viola *

Ho sentito un lungo interminabile discorso dell'autorità dell'antitrust, il cui autore ha richiamato innumeri volte la parola competitività come un medico che faccia appello alle virtù speciali di un farmaco per salvare in extremis un ammalato grave. Tale ammalato grave - ci vuole tanto a intuirlo! - è il capitalismo, che non è economia, ma predomonia di origine animale, un assurdo teorizzato, che non ha mai risolto ciò che dovrebbe, una mostruosità ideologica e pseudoeconomica che sta cadendo a pezzi in Italia, nell'Europa e nel mondo.

La seriosità, con cui si insiste sul potere risolutivo, quasi taumaturgico, della concorrenza, è la serietà con cui il clown presenta la portentosità del suo cilindro.

La concorrenza, fissomania di chi difende la predomonia umana, è l'equivalente umano della maggiore forza nell'atto della predazione. Infatti, l'effetto della concorrenza è sempre l'emergenza di qualcuno a danno di chi soccombe. E' possibile che l'emergente assuma il licenziato del soccombente. Se questo è un successo! Per altro nessuno ci garantisce che l'emergente abbia prodotto e produca merce migliore. Può essere il contrario.

Niente ci garantisce che la maggiore forza della predazione, dovuta alla concorrenza, produca i migliori effetti per la collettività.

Pertanto, la concorrenza come "correttivo" di un sistema assurdo per sé stesso è soltanto una menzogna quando non è una barzelletta da circo recitata dal clown sopra richiamato quando non è una solenne "bestialità" del discorso di chi sa di mentire.

L'autore del discorso crede che la competitività possa aiutare i 24 milioni di americani senza assistenza sanitaria o, per essere più vicini, i 20 milioni di di-



soccupati dell'Europa? C'è qualcuno che ci crede?

Uno Stato vero dovrebbe usare l'economia vera per produrre beni e servizi ovvero organizzare il lavoro e distribuirne i prodotti (beni e servizi) utili a soddisfare i diritti naturali o bisogni naturali universali di tutti i cittadini, nessuno escluso.

Uno Stato incapace di farlo è fallimentare. Ma nessuno Stato capitalista può farlo perché il capitalismo non è abilitato a rispondere ai diritti naturali di tutti i cittadini proprio perché la sua pseudoeconomia è la predomonia di origine animale basata sulla competitività richiamata fino all'ossessione dall'autorità dell'antitrust!

Voler guarire una civiltà gravemente ammalata di capitalismo con il principio attivo del capitalismo stesso, che è la competitività ovvero la forza predatoria, è funereamente ridicolo perché canta la morte della società e della specie. Perciò è ridicolo il presidente del consiglio quando si rivolge ai "poveri" uomini di affari - o imprenditori industriali - perché, mentre sono impegnati a diventare sempre più ricchi, pensino al bene del popolo: ridicolo è Luca

di Montezemolo, presidente di cotali "padreterni", quando chiede una mano allo Stato perché li aiuti a fare del bene al popolo; ridicolo è il governatore della Banca d'Italia quando indica anche lui nella competitività una modalità trascurata per il migliore funzionamento del capitalismo; ridicolo è il "povero" ministro dell'economia (alias predomonia) che non sa se vendere ai privati perfino l'aria che respirano per fare quadrare i conti e fare bella figura con l'esecutivo interno e con quello europeo.

Ridicola è soprattutto l'autorità dell'antitrust quando ripete appassionatamente la necessità della competitività come se non si trattasse del naturale modo di essere dell'animalismo, detto capitalismo.

Il povero cittadino-cliente-consumatore è alle prese con una miriade di ladri e ladruncoli. Quanto a servizi il suo "mese" è ridotto ad uno scadenzario di bollette, dove il ladrocinio-pizzo è fin troppo evidente, per non parlare delle imposte indirette, dove la fanno da principi la benzina, l'Rca e il canone della Rai. Non ci risulta che la gentile autorità dell'antitrust e la signora competitività abbiano il potere di liberarci dalla rapacità fiscale dello Stato.

La verità l'abbiamo già espressa fin troppo in maniera inequivoca. Non può esistere alcuno Stato capitalistico finalizzato al bene dei cittadini. Non può esistere alcun correttivo per il capitalismo, arte-scienza della predazione, ovvero predomonia, dove pochi padreterni si costruiscono il proprio paradiso terrestre predando la maggior parte del popolo, che vive come può. Indicare nella concorrenza la soluzione del tutto significa aggiungere una barzelletta al dramma. ■

La verità l'abbiamo già espressa fin troppo in maniera inequivoca. Non può esistere alcuno Stato capitalistico finalizzato al bene dei cittadini. Non può esistere alcun correttivo per il capitalismo, arte-scienza della predazione, ovvero predomonia, dove pochi padreterni si costruiscono il proprio paradiso terrestre predando la maggior parte del popolo, che vive come può. Indicare nella concorrenza la soluzione del tutto significa aggiungere una barzelletta al dramma. ■

*Centro Studi Biologia Sociale
(da *Rinascita* del 28 giugno 2005)



19° SondrioFestival

MOSTRA INTERNAZIONALE DEI DOCUMENTARI SUI PARCHI

Sondrio, 10 - 16 ottobre 2005

Lunedì 10 ottobre

18.00 - Sala dei Balli - Palazzo Sertoli - Inaugurazione del 19° SondrioFestival.

20.45 - **Prima serata di proiezione:**

I GIGANTI DI DENALI (Wild Giants of Denali).

di Guenter Goldmann - Produzione: Joern Roeve, Studio Hamburg Produktion, NDR Naturfilm - Germania 2003 - Durata: 50 minuti - Area trattata: Parco Nazionale Denali, Alaska, USA.

IL RITORNO DEGLI AVVOLTOI IN ITALIA

di Massimiliano Sbrolla - Produzione: Zoo Factory - Italia 2005 - Durata: 29 minuti - Area trattata: Parco Nazionale dello Stelvio, Riserva Naturale Ficuzza (PA), Parco Naturale Regionale Sirente-Velino (AQ).

Martedì 11 ottobre

10.00 - Sala Besta della Banca Popolare di Sondrio - Convegno: **"Dieci milioni di chilometri intorno al mondo: Alfonso Vinci, Ulisse dei nostri tempi"**.

14.30 - Proiezione sequenze di film di Alfonso Vinci, alpinista, geologo, viaggiatore ed esploratore, con lettura di brani dai suoi libri e musica dal vivo.

20.45 - **Seconda serata di proiezione:**

SCONTRO FRA CONQUISTATORI (Clash of the Conquerors). di Uwe Mueller - Produzione: Reinhard Radke, ZDF - Germania 2003 - durata: 52 minuti - Area trattata: Terra del Fuoco.

PANNA: GIOIELLO DELL'INDIA CENTRALE (Panna - Jewel of Central India).

di Shekar Dattatri - Produzione: Shekar Dattatri - India 2003 - durata: 15 minuti - Area trattata: Panna Tiger Reserve, Madhya Pradesh, India.

FUORI CONCORSO: MESSINIANDO

di Daniele Di Domenico - Produzione: V.P. Megafilm - Italia 2005 - durata: 32 minuti - Area Trattata: Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, Abruzzo.

Mercoledì 12 ottobre

8.15 - Convegno riservato alle scuole secondarie di primo grado: **"Castagneti da frutto - il recupero di un patrimonio naturale e storico"**.

20.45 - **Terza serata di proiezione:**

GLI ULTIMI RINOCERONTI DEL VIETNAM (Vietnams letzte Nashörner).

di Wolfgang Wegner - Produzione: Joern Roeve, Studio Hamburg Produktion, NDR Naturfilm - Germania 2004 - Durata: 44 minuti - Area Trattata: Parco Nazionale Cat Tien, Vietnam.

FUORI CONCORSO: OLONA, UN FIUME

di Mauro Colombo e Luca Fantini - Produzione: Mauro Colombo - Italia 2004 - Durata: 52 minuti - Area trattata: Valle Olona, Lombardia (progetto di parco).

Giovedì 13 ottobre

20.45 - **Quarta serata di proiezione:**

LA STELLA DIVORATRICE DI CORALLI (Crown of the Thorns Starfish - The monster from the shallows).

di Larry Zetlin - Produzione: Larry Zetlin - Australia 2004 - durata: 48 minuti - Area trattata: Parco Marino della Grande Barriera Corallina, Queensland, Australia.

TAIWAN - L'ISOLA DEI TIFONI - (taiwan - grüne insel im tai-fun).

di Nick Upton - Produzione: Science Vision/ORF Natural History Unit - Austria 2004 - Durata: 49 minuti - Area trattata: Taiwan.

Venerdì 14 ottobre

09.00 - Sala Besta della Banca Popolare di Sondrio - **"Giornata di incontri sul documentario naturalistico in Italia"**.

20.45 - **Quinta serata di proiezione:**

PEACE PARK - GLI ELEFANTI PER LA PACE (Peace Park - Wie elefanten frieden stiften).

di Jana Lemme - Produzione: Jana Lemme, ZDF - Germania 2004 - durata: 30 minuti - Area trattata: Mozambico.

LA NATURA SI RISVEGLIA - IL PARCO NAZIONALE DELLA FORESTA BAVARESE.

(Wo Wildnis erwacht Der erwe-terte Nationalpark Bayerischer Wald)

di Juergen Eichinger - Produzione: Juergen Eichinger - Germania 2004 - durata: 43 minuti - Area trattata: Parco Nazionale della Foresta Bavarese, Baviera, Germania.

RICORDI DELLA TERRA - IL DESERTO DEL NUOVO MESSICO (Remembered Earth - New Mexico's High Desert).

di John Grabowska - Produzione: John Grabowska, National Park Service - USA 2005 - Durata: 28 minuti - Area trattata: Aree Protette dell'altopiano del Colorado, New Mexico, USA.

Sabato 15 ottobre

09.00 - Sala Martinelli della C.C.I.A.A. - **Giornata di studio sull'uso del documentario nel lavoro delle guardie ecologiche volontarie.**

20.45 - **Premiazione e Proiezione del documentario vincitore del 19° SondrioFestival.**

Conduce la serata Sveva Sagramola, giornalista RAI, conduttrice della trasmissione Geo&Geo

Tutti i documentari saranno proiettati nella Sala Don Bosco

Domenica 16 ottobre

Giornata del pubblico - dalle 10.00 alle 17.00

Selezioni speciali dei documentari di SondrioFestival in proiezione continua nelle sale della città - Piazza Garibaldi: banchi assaggi dei prodotti tipici a cura dei Consorzi di Tutela, coordinati dalla "Strada dei vini e dei sapori" e contraddistinti dal Marchio Valtellina - Menù tipici nei ristoranti di Sondrio - Visite ai principali monumenti della città - Bus navetta in collegamento con Morbegno, in occasione della 98° Mostra del Bitto - Inaugurazione settimana "Foreste da vivere" a cura di ERSAF - Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste.

MOSTRE

dal 10 al 31 ottobre

Sondrio - sala mostre di Palazzo Pretorio - Mostra fotografica e documentaria.

Dieci milioni di chilometri intorno al mondo: Alfonso Vinci, Ulisse dei nostri tempi.

dal 6 al 16 ottobre

Sondrio - sala Ligari della Provincia di Sondrio - Mostra fotografica.

Animali di montagna - Fotografie di Elio Della Ferrera e Adriano Turcatti - A cura di ERSAF.

dal 10 al 31 ottobre

Sondrio - sala mostre di Palazzo Martinengo - Mostra del concorso fotografico e video.

Trofeo di caccia alle immagini: la vita nelle aree protette della provincia di Sondrio.

dall'8 ottobre al 6 novembre 2005

Morbegno, Museo Civico di Storia Naturale - Mostra didattica. **Vulcani - il fuoco della terra.**



Comune di Sondrio



Club Alpino Italiano



Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano dell'Adda



PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

NATIONAL PARK STILFSEER JOCH



Regione Lombardia

Filo diretto con l'isola di Nias

Emergenza Tsunami:

"Il futuro di questi bambini passa anche dalla tua disponibilità".

Progetto Adozioni a distanza bambini Nias.

di Anna Friso

Un gruppo di famiglie in collaborazione con un sacerdote, Don Andrea di Albosaggia, hanno scelto, attraverso l'associazione Famiglie Nuove per l'infanzia svantaggiata, di sostenere un progetto concreto di aiuto per i bambini orfani dello Tsunami.

Nias è un'isola a sud-ovest di Sumatra (Indonesia), anch'essa colpita durante lo Tsunami. Il concetto di famiglia qui è molto allargato e i bambini rimasti orfani sono stati accolti nelle case dei parenti. Un gesto di grande generosità, sapendo che si tratta di gente già poverissima e che ora deve fare i conti con una situazione davvero estrema.

La associazione Famiglie Nuove, presente con uno dei suoi centri a Medan (Sumatra), ha preso contatto con queste famiglie portando i primi aiuti a 120 minori.

Essi necessitano di alimenti, cure sanitarie e vestiario. Soprattutto occorre al più presto farli riprendere le scuole per dare a loro il senso di una vita "normale" e per garantire loro un futuro degno e autonomo. Auspichiamo che con l'aiuto di quanti si prenderanno a cuore il progetto, si possa contribuire al programma di reintegrazione e di sviluppo per i minori di Nias.

Sono 120 i bambini che con la formula del sostegno a distanza - quantificato in una quota minima di 216 Euro per ciascun bambino (sufficiente per provvedere alle sue necessità per il primo anno) - usufruiranno del vostro aiuto singolarmente, attraverso una donazione personale o della vostra Azienda.

Le aziende che intendono partecipare verseranno una somma, a seconda delle proprie possibilità, (multiplo della quota base di 216 Euro) conservandone ricevuta per la deducibilità fiscale (2% del reddito d'impresa con un massimo di 2.065,83 Euro).

Membri della associazione si impegnano a seguire in loco le famiglie in una azione di



accompagnamento volta all'autopromozione dei minori beneficiari.

Famiglie Nuove manderà poi riscontro a ciascun donatore e appena possibile giungerà documentazione anche dall'Indonesia.

È auspicabile che le aziende e le famiglie che desiderano aderire al progetto, possano continuare a sostenere il programma anche nel tempo. Se per qualsiasi motivo ciò non fosse possibile, Famiglie Nuove si attiverà per cercare altri donatori in sostituzione, per dare continuità al programma di sviluppo.

Confidando nella Vostra sensibilità a favore di questi bimbi, ringraziamo anticipatamente per l'aiuto concreto che vorrete donarci. ■

I versamenti vanno effettuati su uno dei seguenti conti:

- c/c postale 48075873
 - c/c bancario 1000/12497 presso **San Paolo Imi** agenzia di Grottaferrata (Roma) **ABI** 01025 **CAB** 39140 **CIN** 0
- Nella causale specificare: PROGETTO ADOZIONI BIMBI NIAS - FAMIGLIE PROVINCIA SONDRIO.

Va indicato l'indirizzo della famiglia o della azienda.

Su uno dei prossimi numeri di Alpes dedicheremo ampio spazio alla iniziativa.



Cosa c'è nel futuro di IREALP

(Istituto Ricerca Arco Alpino)

Abbiamo sentito il direttore ing. Claudio Novembre.

Dopo il rinnovo del Consiglio Regionale della Lombardia è stato rinnovato anche il vostro Consiglio di Amministrazione?

Il nuovo Consiglio di Amministrazione di IREALP, eletto dal Consiglio Regionale su proposta della Giunta Regionale, si è insediato il 26 luglio 2005.

Il nuovo Presidente dell'Istituto è **Fabrizio Ferrari**, già Consigliere Regionale da più legislature e Presidente uscente del Comitato per la Montagna, noto organo regionale di indirizzo politico strategico per la Montagna Lombarda.

Gli altri membri del Consiglio sono: **Vittorio Vaccari**, Presidente uscente di IREALP, **Antonio Rudini**, già Consigliere di IREALP e Vice Presidente dell'attuale Consiglio, **Ennio Ferrari** ed **Enrico Dioli**.

Dopo i primi cinque anni di attività di IREALP ci troviamo di fronte ad un nuovo Consiglio, quali sono i progetti per il futuro quinquennio?

Esprimendomi a titolo personale penso che l'attuale Consiglio non possa che apprezzare l'operato del precedente Consiglio, che ha saputo "creare" nei

primi cinque anni di vita dell'Istituto (quattro anni operativi) più di cento attività tra studi, ricerche, progetti ed iniziative, tra i quali alcuni a livello di eccellenza internazionale; ha stretto rapporti operativi con più di duecento organizzazioni, tra università, enti, istituti di ricerca, istituzioni dei quali quasi metà fuori territorio nazionale e tutto con un sostanziale equilibrio di bilancio.

Questo sarà di sicuro stimolo all'attuale Consiglio per migliorare, nella continuità, quanto fin qui svolto, dando, se possibile, una maggiore evidenza al lavoro fatto in modo da poter portare, ad un sempre maggior numero di persone, i risultati di questo operare.

Oramai siete, come si suol dire, "fuori rodaggio"...

IREALP è nato e si è mosso volutamente in sordina, prediligendo, proprio come è insito nel carattere delle genti di montagna, i fatti alle parole e cercando, essendo di nuova costituzione, di apprendere il più possibile le caratteristiche, i problemi, le criticità e le valenze di queste terre sia dalla bibliografia esistente che, e soprattutto, dal contatto diretto con il territorio montano lombardo, con i suoi enti locali e con le sue genti.

Dopo quattro anni di attività ed avendo maturato un discreto know-how su molteplici tematiche, IREALP si sente pronto per "uscire allo scoperto", dando il suo contributo allo sviluppo durabile del territorio montano, cercando di collaborare ancora più strettamente con le varie realtà locali.

In questo momento di cosa vi state occupando?

Attualmente l'Istituto è impegnato in venticinque attività tra studi, ricerche e progetti di cui otto vedono la presenza di IREALP in progetti di ricerca europei con temi che affrontano i vari aspetti della montagna, dal territoriale al sociale, dall'economico al comunicativo.

Si tratta quindi di attività che sono di ampio interesse per tutti gli abitanti della montagna, ma vanno fatte conoscere e "messe a profitto!"

Tutto questo bagaglio di conoscenza non vuole e non deve essere solo appannaggio dell'Istituto ma dell'intero territorio montano lombardo e delle sue genti. Personalmente ritengo che proprio questo sarà uno degli obiettivi primari di Irealp per i mesi a venire. ■

(P.L.T.)

MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338

A cento anni della pubblicazione della Teoria della relatività

La scuola a detta di Albert Einstein

Analisi delle sue memorie racchiuse nel testo "Pensieri degli anni difficili", Boringhieri, Torino, 1981

di Luigi Oldani

L'umiltà di questo uomo la si percepisce immediatamente quando, nel 1948 ricevendo il premio "Mondo unito", così ebbe a dire: *"Il mio senso di vergogna è sempre stato superiore al piacere"*.

A tutt'oggi l'Occidente si distingue per la democrazia che è sorta dalla base stessa dei cittadini e che va costantemente difesa e promossa sì da poter in essa accogliere ogni libero pensiero umano atto ad esprimere comprensione e solidarietà.

La scuola è il primo luogo pubblico dove

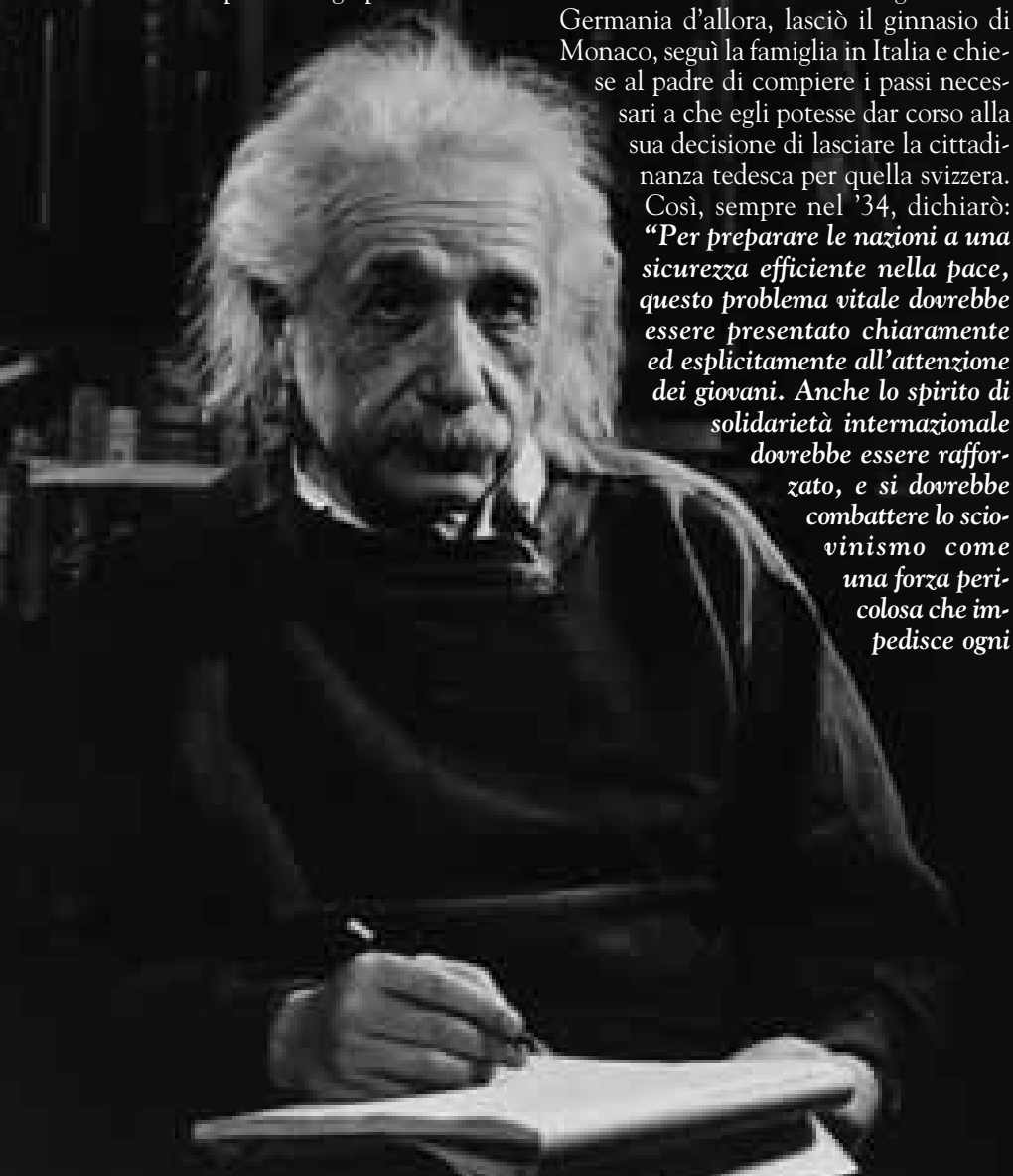
i giovani possono sperimentare questo valore fondamentale ed Einstein riguardo questa delicatissima istituzione, quale è appunto la scuola, già nel lontano 1934 volle rimarcare che: *"L'umiliazione e l'oppressione mentale da parte di insegnanti ignoranti ed egoisti scatenano un processo irreversibile di distruzione nella mente del bambino"*.

Nato nel 1879, nel pieno della sua adolescenza, già nel 1894, da convinto pacifista quale sempre agli atti si mostrò e visto il clima militarista che vigeva nella Germania d'allora, lasciò il ginnasio di Monaco, seguì la famiglia in Italia e chiese al padre di compiere i passi necessari a che egli potesse dar corso alla sua decisione di lasciare la cittadinanza tedesca per quella svizzera.

Così, sempre nel '34, dichiarò: *"Per preparare le nazioni a una sicurezza efficiente nella pace, questo problema vitale dovrebbe essere presentato chiaramente ed esplicitamente all'attenzione dei giovani. Anche lo spirito di solidarietà internazionale dovrebbe essere rafforzato, e si dovrebbe combattere lo sciovinismo come una forza pericolosa che impedisce ogni*

progresso. Le scuole dovrebbero impegnarsi a presentare la storia dal punto di vista del progresso e dello sviluppo della civiltà umana, piuttosto che usarla come mezzo per incoraggiare, nelle menti della generazione in via di formazione, gli ideali di una potenza diretta verso l'esterno e del successo militare". E proseguì il suo pensiero dicendo: *"L'ideale umanitario dell'Europa appare veramente e indissolubilmente legato alla libera espressione delle proprie opinioni, in certa misura al libero arbitrio degli individui, allo sforzo verso l'obiettività di pensiero esente da considerazioni di puro tornaconto, e all'incoraggiamento delle differenze in materia di idee e di gusti. Queste esigenze e questi ideali rappresentano la natura dello spirito europeo. Non si può stabilire la validità di tali valori e di tali principi con un ragionamento, in quanto si tratta di questioni fondamentali riguardanti il modo di affrontare la vita, che costituiscono degli orientamenti che possono essere affermati o negati solo dal sentimento. Io so una cosa sola, e cioè che affermo questi principi con tutta la mia anima, e che troverei intollerabile far parte di una società che li negasse sistematicamente. Non condivido il pessimismo di coloro che credono che la piena maturità intellettuale dipenda da un presupposto esplicito o implicito di schiavitù"*.

Di seguito, nel '35, chiarì ulteriormente le sue constatazioni asserendo esplicitamente che: *"Nell'agitazione della vita di ogni giorno la nostra visuale viene oscurata dalle nere nubi del desiderio e della passione, e la voce della ragione e della giustizia è quasi soffocata dalla confusione della lotta di tutti contro tutti"*. Così, sempre nel '35, parlando riguardo la stima in cui teniamo i tesori della nostra cultura così auspicò: *"La nostra battaglia per conservare questi tesori contro la forza attuale dell'oscu-*



rantismo e della barbarie non può non portare la luce".

Nel '36, già stabilmente inseritosi nel tessuto sociale degli Stati Uniti, dove teneva la cattedra di fisica teorica a Princeton, espresse le seguenti considerazioni riguardo a uno dei mali sociali che affliggono la società capitalista, la quale pur sostenendo la libertà presenta tale problema: *"La centralizzazione della produzione ha avuto come conseguenza una concentrazione del capitale produttivo nelle mani di un numero relativamente esiguo di cittadini di questo paese. Questo piccolo gruppo esercita uno schiacciante dominio sulle istituzioni che si dedicano all'educazione della nostra gioventù come pure sui più diffusi giornali del paese"*. Dichiarando poi che: *"La scuola ha sempre costituito il mezzo più importante per tramandare i valori della tradizione da una generazione all'altra. Ciò è vero oggi anche più che nel passato poiché la famiglia è stata sminuita come portatrice della tradizione e della educazione dal moderno sviluppo della vita economica. La continuità e la salvezza della società umana dipendono perciò dalla scuola in misura ancora maggiore che nel passato. A volte si vede nella scuola semplicemente lo strumento per tramandare una certa quantità massima di conoscenza alla generazione che sta formandosi. Ma questo non è esatto. La conoscenza è cosa morta; la scuola, invece, serve a vivere. Essa dovrebbe sviluppare nei giovani quelle qualità e quelle capacità che rappresentano un valore per il benessere della comunità. Ma ciò non significa che l'individualità debba essere distrutta e che l'individuo debba diventare un semplice strumento della comunità, come un'ape o una formica. Una comunità di individui tutti eguali, senza originalità e senza mete personali sarebbe una povera comunità senza possibilità di sviluppo. Al contrario, l'obiettivo deve essere l'educazione di individui che agiscano e pensino indipendentemente, i quali, tuttavia, vedano nel servizio della comunità il loro più alto problema di vita."* Tenendo d'altro canto a specificare che: *"Le parole sono e restano un suono vuoto, e la strada della perdizione è sempre stata caratterizzata dal rispetto non sentito per un ideale"*. Così, riguardo alla divina curiosità che ogni bambino possiede, ma che *"tanto spesso viene soffocata"*, Einstein decisamente appunta che: *"A me la cosa peggiore in una scuola sembra l'uso di metodi basati sulla paura, sulla forza e sull'autorità artificiosa. Un*

tale trattamento distrugge i sentimenti sani, la sincerità e la fiducia in sé stesso dell'allievo". Esprimendo il chiaro auspicio che: *"La scuola dovrebbe sempre avere come suo fine che i giovani ne escano con personalità armoniose, non ridotti a specialisti"*.

In base, poi, alle sue profonde convinzioni religiose e al rispetto estremo verso la spiritualità di ogni individuo, lo scienziato della relatività non ha alcun dubbio a constatare che: *"Chi può mettere in dubbio che Mosè sia stato per l'umanità un condottiero migliore di Macchiavelli?"*. Così nel '38 sostenne che: *"E' a questo processo, che si può descrivere come una spiritualizzazione delle emozioni e del pensiero, che l'uomo deve le soddisfazioni più sottili e raffinate di cui è capace: le soddisfazioni che egli trova nella bellezza della creazione artistica e dello sviluppo logico del pensiero"*.

Per poi riprendere: *"Senza i partiti gli interessi politici dei cittadini di qualunque stato sono destinati a languire. Non vi sarebbe alcuna sede per il libero scambio delle opinioni"*. Con l'annotazione che: *"E' ben noto, d'altro canto, che la centralizzazione, cioè l'eliminazione dei gruppi indipendenti, porta a un atteggiamento unilaterale e alla sterilità nella scienza e nell'arte, in quanto limita e sopprime ogni contrasto di opinioni e di orientamenti di ricerca"*. E l'invito, poi, a considerare che: *"... se si cerca di esprimere brevemente il carattere essenziale di un gruppo, occorre farlo mediante i suoi ideali"*. Questo, accompagnato a un severo monito: *"Attenzione agli adulatori, specialmente quando vengono a predicare l'odio"*.

Nel '39, riguardo al rapporto tra scienza e religione, confida un suo intimo e profondo desiderio con queste parole: *"Ma il semplice pensiero non può darci il significato dei fini ultimi e fondamentali. Chiarire questi fini e questi valori fondamentali, e ancorarli strettamente alla vita emotiva dell'individuo, mi sembra sia proprio la funzione più importante che la religione deve compiere nella vita sociale dell'uomo"*.

Per Einstein *"L'alto destino dell'individuo è servire anziché dominare o imporre sé stesso in una qualsiasi altra maniera"*. E in riferimento a ciò, ebbe a chiarire: *"Se si guarda alla sostanza invece che alla forma, allora si possono considerare queste parole anche come l'espressione della posizione democratica fondamentale. Il vero democratico non può adorare la propria nazione come non lo può l'uomo religioso, come si è detto. Qual è al-*

lora, in questo quadro, la funzione dell'educazione e della scuola? Aiutare i giovani a crescere in uno spirito tale che questi principi fondamentali siano per loro come l'aria che respirano. L'insegnamento da solo non può conseguire tale risultato".

Proseguì la sua riflessione con questa semplice osservazione che, ancor oggi, suona un po' da precisa disposizione: *"Solo il rispetto per i nostri vicini, la giustizia nelle relazioni sociali e la volontà di aiutare i nostri simili possono dare alla società umana la stabilità e la sicurezza per il singolo individuo. Né l'intelligenza né le scoperte né le istituzioni possono sostituire questi aspetti estremamente vitali dell'educazione"*.

Einstein ebbe poi nel '40 modo di precisare meglio queste sue convinzioni asserendo che: *"Lo sviluppo della scienza, e delle attività creative dello spirito in generale, richiede un altro tipo ancora di libertà, che può venir caratterizzato come libertà interna. E' questa libertà dello spirito, che consiste nell'indipendenza del pensiero dalle limitazioni dei pregiudizi autoritari e sociali come dagli automatismi acritici e dagli abiti acquisiti. Questa libertà interna è un dono raro da parte della natura e rappresenta un obiettivo degno per l'individuo. ... Soltanto se la libertà interna ed esterna sono costantemente e consapevolmente ricercate vi è una possibilità di sviluppo e di perfezione spirituale e quindi di miglioramento della vita esterna ed interna dell'uomo"*.

Così, nel '46, di fronte al decadimento del linguaggio comune proteso per lo più ad ostentare i mezzi di forza e una mentalità sciovinista [si trattava allora degli effetti devastanti della bomba atomica e di una crescente militarizzazione], qui Einstein fu lapidario: *"Se l'uomo vuole dimostrarsi degno almeno in parte, del nome di homo sapiens che egli stesso si è scelto esso deve prodigarsi in tutti i modi per promuovere la pace anziché spendere le proprie risorse fisiche, morali ed intellettive per favorire una mentalità militarista, che non fa altro che seminare odio e rancore ed accrescere l'angoscia e la paura"*.

Così, con non poca amarezza già nel '47 volle sottolineare che *"L'aspetto caratteristico di questa mentalità è il fatto che la gente pone l'importanza di ciò che Bertrand Russell così significativamente chiama 'il nudo potere' molto al di sopra di tutti gli altri fattori che influiscono sulle relazioni fra i popoli"*. ■

Intervista a Joaquin Navarro Valls

di Giovanni Lugaresi

Ricevere un premio come quello "Hemingway Europa", per il responsabile della Sala Stampa della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls, è stato motivo di vivissima soddisfazione: per due ordini di motivi, secondo quanto da lui stesso sottolineato. Il primo è che il grande romanziere americano, lui lo aveva letto e visto in gioventù: *"Quando Hemingway veniva in Spagna e frequentava le corride. Il secondo motivo è rappresentato dal fatto che questo riconoscimento lo hanno ricevuto delle alte personalità, fra le quali anche degli amici come Montanelli. Se non che, devo anche sottolineare che questo premio è stato dato a chi ha svolto un lavoro che...volevo fare; nel mio caso, invece, si è trattato di un lavoro (quello del comunicatore, appunto), che io non volevo fare!"*.

Ed è stato su questa sottolineatura che ha preso il via la serie di domande dei giornalisti ad un personaggio che in ventidue anni è stato non soltanto il portavoce del Papa, ma anche un comunicatore straordinario e di straordinaria efficacia.

Navarro Valls, in prima battuta, come si dice, era ed è medico, e non pensava certamente che un giorno avrebbe assunto questo impiego.

Al di là di quel che Navarro Valls ha avuto occasione di dire alla TV, o in altre interviste, del resto, ecco la "materia", l'oggetto, di questa chiacchierata coi giornalisti in margine al Premio Hemingway edizione numero 21 che, per questo personaggio ha costituito anche l'occasione di scoprire una realtà ambientale stupenda, quale quella di Lignano, come era accaduto ad un altro straniero tanti e tanti anni or sono: Hemingway, appunto.

Come e quando ebbe la sensazione che di medicina non si sarebbe più occupato, per fare invece il giornalista?

Quando Giovanni Paolo II mi chiese di dirigere, appunto, la Sala Stampa della Santa Sede. Pensavo che si sarebbe trattato di

La ventunesima edizione del Premio Hemingway, fiore all'occhiello di Lignano Sabbiadoro, ha visto l'assegnazione di un particolare riconoscimento.

Per il giornalismo scritto, vincitore Aldo Cazzullo, inviato speciale del Corriere della Sera; per il giornalismo radiotelevisivo, vincitore Luciano Onder. Per la narrativa, Maurizio Maggiani è stato premiato per il romanzo "Il viaggiatore notturno" (Feltrinelli). Per la saggistica, il riconoscimento è stato assegnato ex equo ai professori Francesco Perfetti ed Angelo Panebianco. Premio speciale, allo studio e notissimo volto televisivo Stefano Zecchi.

Infine, ecco il "particolare riconoscimento": il premio "Hemingway Europa" è stato assegnato al direttore della Sala Stampa Vaticana Joaquin Navarro Valls.

un impegno a breve: un paio d'anni, il tempo cioè di organizzare la struttura, e poi basta. Invece il Papa aveva un altro progetto per me, e quando mi chiese di restare a tempo ... indeterminato, beh, come si fa a dire di no al Papa? Infatti, la stessa cosa è accaduta con Benedetto XVI.

Parliamo, allora, di radici cristiane dell'Europa, tema sul quale si pronunciò Giovanni Paolo II, e per il quale anche un certo mondo laico ha avuto la sua da dire, e in senso uguale a quello della Chiesa.

Quello delle radici cristiane dell'Antico Continente è concetto soprattutto di carattere storico. E' nel concetto stesso di

Europa che si ravvisano le radici cristiane. Basti pensare a quanto osservarono personaggi non certamente cattolici come Toynbee o Spengler. Se si toglie questo aspetto, questa realtà, lo si può fare soltanto per motivi ideologici; bisogna essere però consapevoli che si va contro la storia.



Un altro tema a lei caro è quello della famiglia (ci ha scritto sopra due libri), come la vede, ai nostri giorni?

C'è chi è interessato a parlare di crisi della famiglia, a dire che essa in tutto il mondo si è problematizzata, per così dire. Certo: c'è una parte del mondo occidentale dove esiste

questo problema. Pensiamo per esempio al Canada, a certa Europa. Ma se pensiamo pure all'Africa e all'Asia, dobbiamo riconoscere che qui la famiglia rappresenta un elemento forte. Il problema, peraltro, non è soltanto religioso: è soprattutto antropologico, perchè la famiglia è nella natura delle cose: una cellula fondamentale della società... D'altro canto, non a caso, nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che risale al 1948, i diritti si legano strettamente alla famiglia. Il discorso si farebbe molto lungo e qui non abbiamo tempo per svilupparlo. Diciamo soltanto una cosa, alla fine: che non tutti i desideri umani sono origine di diritti.

Sull'emigrazione in Occidente di persone di altre religioni che potrebbero creare problemi, Navarro Valls non si spaventa.

Non spaventiamoci troppo. Le migrazioni ci sono sempre state da quando esiste l'uomo. Siamo stati tutti più o meno migranti. Quello che deve preoccupare invece è il tasso di natalità esiguo che è dato constatare nei paesi dell'Occidente. Ecco, questo è il problema da affrontare, piuttosto.

Il discorso non può non cadere, a un certo punto, su Giovanni Paolo II e sul suo successore: quali diversità?

Si tratta di due grandissime personalità: hanno lavorato strettamente insieme. Le diversità sono riscontrabili nel loro modo di essere umanamente, ma la collaborazione ha arricchito entrambi. A voler trovare una diversità, ecco: Giovanni Paolo II era più filosofo, per così dire, mentre Benedetto XVI è più teologo. Da qui però direi, la loro complementarità. E ancora: da parte di Papa Ratzinger c'è una continuità doppia: col pontificato di Giovanni Paolo II e con quelli di venti secoli di cristianesimo, cosa che non si deve assolutamente dimenticare.

Torniamo all'Europa, alla sua "salute spirituale".

Da quale punto di vista fare una diagnosi? Da quello cristiano, dirò che la modernità (o siamo già nella postmodernità?) ha portato una grande sfida. Giovanni Paolo II ne ha parlato ma non in modo catastrofico. Non si deve essere né pessimisti né ottimisti, ma realisti. Ed è realismo constatare che in Europa esistono certe importanti sensibilità: per i diritti umani, per la pace, e anche per la famiglia. Certo: tutto sembra mobile, nulla permanente. C'è il discorso del e sul relativismo, ma attenzione: se tutto è relativo, ciò diventa dogma. Bisogna mantenere il buon senso; non lasciamoci guidare dagli stati d'animo, ma osserviamo, tenendo presente che la domanda importante per l'essere umano non è: come sono, ma come dovrei essere. Questa è una domanda etica. L'essere implica dentro di sé il dover essere; e se rifiuti, rifiuti te stesso.

Quanto ai ricordi della sua collaborazione al pontificato di Giovanni Paolo II, Navarro Valls ne ha ovviamente tanti, e sulla richiesta di quali elementi si possa pensare alla santità di questo pontefice, la risposta è netta. Intanto bisogna dire che Giovanni Paolo II ha insegnato tante cose, a tutti (anche ai non cattolici), nel mondo, con la sua vita, ma ha insegnato anche con la sua morte. E quanto alla sua "santità", beh, devo dire che averlo visto immerso nella preghiera, che occupava anche ore della notte, significava toccare con mano l'immagine di un mistico. ■

La foto è stata gentilmente fornita dalla Sala Stampa Vaticana



DELLA VEDOVA LUCIANO

IMPIANTI ELETTRICI



- Cancelli
- Basculanti
- Barriere
- Porte automatiche
- Parcheggi
- Serrande

PROMOZIONE
FAAC

alle prime
50 risposte
ulteriore sconto del

10%

Tel. 0342.51.34.20

Per lo sviluppo esponenziale di questi anni
la nostra azienda è stata promossa da **FAAC**
anche quale:



Sono tornate ad essere le depositarie del sapere?

Le donne e la scienza: è proprio finita l'esclusione?

di Luciano Villa

Da quanto tempo le donne si sono impegnate alla scienza? Effettivamente il quesito dovrebbe risultare: da quando l'umanità si è indirizzata alla scienza? La risposta non può che essere la medesima sia per gli uomini che per le donne. Da quando siamo esseri umani. Uno degli indici che contraddistingue l'umanità è la nostra attitudine a dominare e prevedere il nostro ambiente. Donne e uomini congiuntamente hanno investigato e trovato la soluzione ad ogni necessità, man mano che veniva a galla. Le donne hanno concorso in tutti i modi al progresso dell'umanità. Parecchie donne ci hanno dato un contributo sbalorditivo. Erano così perspicaci ed entusiaste del loro lavoro come ogni scienziato del giorno d'oggi e nello stesso modo creative. Nei periodi non molto lontani in cui la stragrande maggioranza delle persone, sia uomini che donne, non avevano alcuno accesso al sapere, la libertà di farsi diverso ed erudito quasi mai si contemperava col bisogno di mettere il cibo in tavola. Quante donne hanno dedicato la loro vita alla scienza non è dato di saperlo.

Ci sono diversi nomi nella lista, ma la maggior parte sono assenti. Ce ne dovrebbero essere molti di più. Forse erano già importanti nell'antichità. Le donne primeggiavano nel sapere, specialmente in campo medico. Lo testimonia una immagine affrescata in una tomba egiziana nella Valle dei Re. Si tratta, credo, della prima donna al mondo nominata medico e della prima donna conosciuta per nome nella storia della scienza! E' stata descritta

nel 2700 a.C. circa da suo figlio, un alto sacerdote, come "il medico capo". Il suo nome era **Merit Ptah**.

E' ora in crescita il numero delle laureate, ma sono ancora in poche a rag-



■ **Marie Curie**

giungere i livelli dirigenziali più alti, anche tra quelle che hanno ottenuto la laurea in medicina e chirurgia. Come combinare carriera e famiglia? Questo, per molte, resta ancora lo scoglio da superare.

Dobbiamo fare un salto all'indietro ed il clima era ben diverso: nemmeno 65 anni fa, un rinomato medico endocrinologo, **Nicola**

Pende, non aveva remore ad affermare che *le donne dovrebbero essere escluse da quegli studi verso i quali "sappiamo che il cervello femminile non è sufficientemente preparato: come sono le carriere delle scienze, delle matematiche, della filosofia, dell'ingegneria e dell'agricoltura"*.

Attualmente siamo certo portati a sorridere di queste dichiarazioni.

Così esordiva nel 1997 **Ingrid Carlander** su *Le Monde*: "Di circa 450 Nobel scientifici, solamente 11 sono stati attribuiti a donne. In fisica, le due sole premiate sono state **Marie Curie** e **Maria Goeppert-Mayer**. E l'americana **Barbara McClintock** ha dovuto attendere ventiquattro anni perché i suoi studi fossero insigniti del riconoscimento più prestigioso". Scarsi e crudi dati, che comunicano un quadro diretto della complessità del rapporto tra donne e scienza.

Nonostante che le donne siano presenti in tanti ambiti della vita sociale, basti pensare ad esempio alla vita poli-

tica, questo gap specifico parrebbe, difatti, acquisire una caratteristica particolare in una realtà egemonizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico. Il Premio Nobel, la cui istituzione risale al 1901, in cent'anni è stato attribuito solo a dieci scienziate. Alcune ricercatrici, che avevano condotto in prima persona i progetti premiati, furono semplicemente scippate dai loro colleghi maschi.

Anche per questo motivo non ricevettero l'elevato riconoscimento scienziate di rilievo, come



■ **Maria Goeppert-Mayer**

l'astronoma **Jocelyn Bell-Burnell**, le fisiche **Lise Meitner** e **Chien-Shiung Wu** e la biologa molecolare **Rosalind Franklin**. Quest'ultima offrì un impor-

importante apporto alla biologia molecolare, producendo le prove sperimentali della struttura del DNA. Ma il Nobel di questa scoperta non andò a lei, ma, come è a tutti noto, ai suoi colleghi Watson e Crick che tradussero in realtà il modello a doppia elica giovandosi delle fotografie della diffrazione ai raggi X del DNA scattate dalla Franklin, che il secondo sottrasse dal laboratorio della

scienziata. Solamente molti anni dopo la verità fu svelata, dallo stesso Watson, nel suo libro "La doppia elica", dove lo scienziato racconta l'episodio del furto in modo scherzoso.

Oggi il contributo delle donne alle scienze mediche ed alla ricerca scientifica è importantissimo. Ma per molti anni si è trattato d'una partecipazione negletta. Sino alla metà del secolo scorso furono pochissime le donne che intraprendevano la carriera scientifica; e fra queste, molte, ma non tutte, furono ghettizzate: forse perché valutate "inferiori"?

Attualmente in Italia le donne medico sono quasi 115 mila, pari al 32 per cento dei medici tuttavia è ugualmente vero che detengono meno potere degli uomini: solo il 3% è direttore generale. Il **Rapporto Etan 1999** a livello europeo evidenziò che le donne che si immatricolano e si laureano sono in un numero superiore agli uomini, ma solo poche di queste accedono ai livelli più alti della ricerca.

Anche in Italia è stata condotta un'indagine sulle istituzioni pubbliche di ricerca (autrici Rossella Palomba e altre), successivamente pubblicata nel libro **"Figlie di Minerva"**. I risultati so-

no chiari: tra il 1995 e il 1998 le studentesse italiane hanno conseguito il 52% delle lauree in discipline scientifiche, ottenendo voti migliori dei loro

colleghi maschi. Tuttavia si è visto che gli enti statali hanno assunto il 63% di uomini! Quanto più si sale nella gerarchia si intravede che le donne vengono falcidiate: ne resta solo un 6,8%.

Il 22 maggio 1997 la prestigiosa rivista **Nature** pubblicò lo studio di due ricercatrici svedesi, Wenneras e Wold, che dimostrò che per ottenere promozioni uguali

a quelle di un ricercatore, una ricercatrice (perlomeno a Stoccolma) deve dimostrarsi 2,6 volte più brava. Altri lavori svelarono che anche i compensi, a parità di prestazioni, sono molto più bassi per le donne. "Oggi il ruolo femminile è finalmente uscito dalla segretezza, come ci fa pensare la recente copertina del Times, che sceglie significativamente una donna, la nostra **Sandra Savaglio**, per rappresentare i cervelli in fuga dall'Europa".

Dichiara il Prof. **Umberto Veronesi**: "Io sono convinto che lo stereotipo femminile racchiude in sé tre caratteristiche fondamentali per il buon scienziato:

intuizione, determinazione e dedizione alla causa. Vedo inoltre nella realtà che, se una donna ha una forte motivazione intellettuale, affronta spesso con più coraggio, rispetto ai colleghi maschi, le difficoltà di carriera che sono ben note, soprattutto nel nostro paese. Come negli altri settori della vita civile, le donne stanno di fatto lentamente ma costantemente guadagnando le posizioni di rilievo. Ma sono ancora poche. Si tratta quindi ora di allargare il numero di donne che si avvicinano alla scienza e di stimolare il più possibile la loro motivazione professionale. Come? Bisogna cominciare dalla scuola, a diffondere una nuova cultura della scienza, basata sui grandi valori razionali e universali, una cultura in cui le nostre giovani si possano sentire protagoniste. Bisogna poi dare un nuovo impulso alle facoltà scientifiche, rendendole più interessanti e attraenti anche per le ragazze che fino a ieri si incanalavano "storicamente" nelle facoltà umanistiche. Insomma dobbiamo comunicare all'universo femminile il fascino della scienza, essendo certi della sua riposta positiva"

Concordo chiaramente con le entusiastiche parole del Direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia: indubbiamente c'è ancora tanta strada da percorrere ed i pregiudizi sono tanti da sfatare, ma, se mi guardo indietro, quando 35 anni fa partecipavo alle lezioni d'anatomia, le studentesse in medicina erano davvero poche rispetto ai loro colleghi maschi, ora la situazione è esattamente all'opposto.

Devo rimandare l'argomento alla lettura del bel libro "Il secolo delle donne, l'Italia del Novecento al femminile" di Elena Doni e Manuela Fugenzi. ■



■ **Barbara McClintock**



■ **Sandra Savaglio**



Il Valtellina Veteran Car in Germania

testi di Pier Luigi Tremonti
foto di Gianluca Robustellini e Michele Traversi

Sabato 30 luglio trenta vetture storiche del Valtellina Veteran Car (ASI) erano pronte alla partenza. Trenta equipaggi, in tutto una sessantina di persone tra soci, familiari e amici erano alla partenza prevista alle cinque

del mattino in piazza Garibaldi a Sondrio.

Giulietta berlina del '60, Giulietta spider del '61, Alfa Romeo Giulia SS Bertone del '63, e poi Jaguar E, Fulvia coupè, Flavia, Fiat 124 spider, Fiat

“nuova” 500, Fiat 127, Maggiolone, Maggiolino, Autobianchi A 112, Alfetta, Alfa GTV e molte altre ... la più recente (si fa per dire) era una Lancia Tema dell'84.





Un percorso di 300 chilometri attendeva tutti al varco.

Un viaggio articolato lungo la Svizzera, l'Austria e la Germania: Bernina, Samaden, Zernez, Scuol, Martina, Pfunds, Landeck, Imst, Fernpaß, poi autostrada per Monaco, Konisdorf e finalmente Oberammergau.

Sulla autostrada tedesca senza limiti di velocità ... qualche socio si è sfogato ... Splendido il paesaggio tra praterie sconfiniate e foreste.



Perchè proprio Oberammergau?

Si tratta innanzitutto di una bellissima e caratteristica cittadina turistica: tutte le case sono decorate con dipinti di notevole valore sia storico che artistico.

Poi lì ogni due anni ha luogo un importante rally per auto storiche provenienti da mezza Europa: quest'anno le vetture erano un centinaio.

La rappresentanza valtellinese ha preso parte alle prove speciali ed a quelle accessibili a seconda delle capacità linguistiche, ed ha sfilato tra due ali di folla con delle auto, magari anche non di estremo valore venale, ma che hanno segnato il progresso e la storia dell'automobilismo e che non sono certamente molto diffuse in quei posti.

Un vero diluvio con tanto di grandinata doc. ci ha accolti all'arrivo nel tardo pomeriggio!

La cena di gala, secondo le usanze locali, con piatti tipici, orchestra e balli brasiliani ha completato la giornata: non sempre capita di trovarsi calati nella realtà di una festa "privata" in un paese straniero e vedere come si divertono. Poi tutti in branda ... un po' stanchi.

Il soleggiato mattino successivo ha visto tutti occupati nella asciugatura delle auto in vista della sfilata nelle vie pedonali del centro storico della fiabesca cittadina.

Molti gli applausi ed i "calorosi saluti" rivolti a noi italiani da parte anche di italiani che là vivono e lavorano!



Un tipico pranzo tedesco ha concluso la giornata, si fa per dire.

Dopo il classico "arrivederci al 2007" ci attendeva ancora la strada del rientro. Alcuni soci erano già arrivati sul posto il venerdì ed hanno partecipato a tutte le fasi del rally, mentre altri, affascinati dai posti, si sono trattenuti ancora uno o due giorni.

Sulla strada del rientro nessun problema: le auto non ci hanno traditi.

Un tergicristallo si è rotto, ma una mezza patata (kartofen) sfregata sul parabrezza ha risolto il problema egregiamente, poi una sospensione, stanca di funzionare, ha costretto il pilota ad una sorta di vibromassaggio forzato fino a casa! Tutto qui direte: provare per credere! ■

Poche righe che non avrei mai voluto scrivere...

Erano le 22 e qualcosa del 20 agosto.

Stavo cercando di mettere ordine al menabò di Alpes per settembre.

Esaminavo i CD con le foto fatte in occasione del raduno di Oberammergau e avevo per caso proprio in quell'istante sotto gli occhi la foto di Ruggero Gianoli con la moglie Ines e la sua rossa Giulietta spider del '61.



Foto Gian Luca Robustellini

Squilla il cellulare ed una inaspettata telefonata dell'amico Arnaldo mi raggela: Ruggero è morto in un incidente in moto.

Sono abituato a scrivere quasi per secondo mestiere e non soffro certo della sindrome da foglio bianco.

Eppure prima di scrivere queste poche righe sono ri-

masto a lungo immobile davanti alla tastiera con un maledetto groppo alla gola.

E' difficile capire da esterni quello che si condivide ogni giorno.

Quello che voglio è ricordare Ruggero con un sorriso, come quello che lo ha accompagnato in quel suo ultimo raduno, e felice di partecipare con la sua Guzzi GTVC 500 del '47 ai "Quattro Valichi Alpini".

Da quel maledetto incrocio di Ponte Nassa è iniziato il suo viaggio verso l'infinito.



Foto Arnaldo Galli

A me ed ai soci del Valtellina Veteran Car resta uno spaccato di vita inevitabilmente più vuota.

Abbiamo perso un impareggiabile socio fondatore, il vice presidente ed il commissario tecnico moto ... oltre che un amico, e questo è forse quello che più conta per noi. ■

Pier Luigi Tremonti
Presidente Valtellina Veteran Car



Mostra
di Trento
Rassegna
dei Müller Thurgau
dell'Arco Alpino

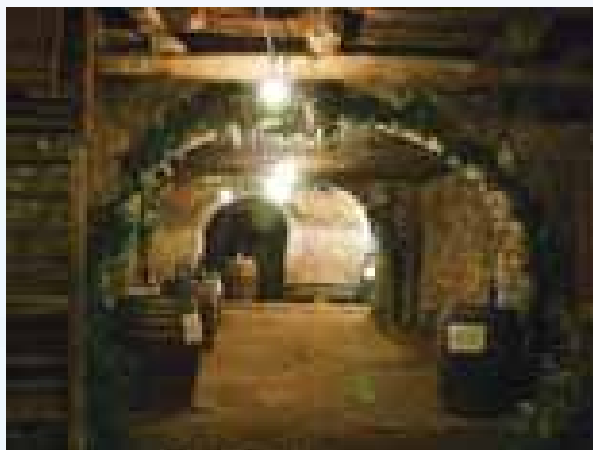
Il Muller Thurgau e la Val di Cembra

di Luciano Scarzello

Apochi chilometri a nord est di Trento, lungo il corso torrentizio del fiume Avisio, si snoda la **“Strada del Vino e dei Sapori Colline Avisiane, Faedo e Val di Cembra”**, che per un breve tratto ricalca l’antico tracciato della via Claudia Augusta, antico asse romano di collegamento con il mondo germanico, che molto influenzò la civiltà e la cultura autoctona. La Valle di Cembra, ad un’altitudine tra i 600 ed i 1000 metri, già al tempo dei Reti conosceva la viticoltura, alla quale i Romani diedero un ulteriore impulso allo sviluppo. Grazie a questa in-

tensa e secolare attività agricola, tra laghetti montani e boschi di conifere e di latifoglie, spiccano i terrazzamenti, opera dell’uomo per la ricerca della migliore esposizione solare delle viti ed una più agevole coltivazione. Molto hanno dovuto faticare i popoli di queste val-

li per estrarne pregevoli prodotti di ogni tipo: ad esempio il porfido, “oro rosso” ... ancora si possono osservare gli ingressi di antiche miniere, attive in epoca medievale e regolamentate, primo caso in Europa, da uno statuto del 1208; e proprio grazie a



questo dono della terra sono state edificate le molte chiese, poi rimaneggiate nel Rinascimento secondo il gusto tardo gotico come ad esempio San Floriano nel comune di Giovo, o San Pietro a Cembra, tra le massime espressioni d'arte sacra nel Trentino.

E' lo stesso porfido che sovrasta le **Piramidi di Segonzano**, opera esclusiva della natura, relitti di un antico deposito morenico in fase di erosione: pinacoli, creste a canna d'organo, sagome solitarie che il popolo chiamava "**ome-ni de tera**", così suggestive e peculiari che il Durer le immortalò nel 1494, quando transitò sul ponte di Cantilaga, ulteriore testimonianza degli scambi culturali con l'altro versante di questa parte dell'arco alpino.

Non stupisce quindi che anche l'enologia locale abbia rivolto l'attenzione verso vitigni provenienti da selezioni d'oltralpe, come il **Muller Thurgau**: i primi vigneti comparvero in Svizzera nel 1882 e si estesero nei decenni successivi in tutta l'area mitteleuropea, principalmente in Germania. La prima guerra mondiale, in concomitanza con il diffondersi della letale filossera, distrusse la maggior parte dei vigneti del Trentino e i produttori cercarono di rimediare introducendo nuove varietà, sia innestate che franche di piede, grazie anche agli studi degli esperti di Istituti Agrari come la **Fondazione san Michele all'Adige** che festeggia i 130 di attività proprio quest'anno.

Nel 1939 mentre la Germania ne diminuiva la produzione a causa della guerra, il Muller Thurgau approdò in Val di Cembra e vi trovò il suo habitat



■ **Luciano Scarzello**, primo da destra, premiato al "**Roero Arnaiz 2005**". Il primo da sinistra è **Giovanni Negro**, produttore vitivinicolo di **Monteu Roero** e inventore del Premio giornalistico "**Roero Arnaiz**" (foto **Daniele Del Bon**).

ideale: caldi raggi solari durante il giorno e folate notturne che abbassano notevolmente la temperatura, escursione termica di primaria importanza perché il vino di montagna si arricchisca di pregiate sfumature con odori e sapori di miele, biancospino, violetta, mela, pesca, banana, fragola, erba fresca, salvia, fichi e mandorle ... e una rotondità consistente per un vino bianco di media gradazione.

La Val Cembra festeggia da ben 18 anni questo suo versatile prodotto con la Mostra del Muller Thurgau, che quest'anno si è svolta dal 6 al 10 luglio con la partecipazione di produttori, enologi, distributori, assaggiatori ed esperti di marketing, nonché con il contributo di un settore turistico nettamente vocato all'agriturismo ed alla ristorazione di qualità e di recupero delle antiche tradizioni, come con "**la Cucina delle Donne Rurali**" o le degustazioni in abbinamento con i pregiati insaccati locali, la lucanica secca e la carne salmistrada o fumada.

All'interno della rassegna vi è stata la selezione dei vini premiati alla seconda edizione del Concorso Internazionale, con la partecipazione di produttori provenienti da dieci paesi e di oltre cento cantine aderenti alla manifestazione.

Tra queste la **Cantina La-Vis** e Valle di Cembra,

da vent'anni all'avanguardia nella ricerca produttiva applicata ai principi della "zonazione", ovvero nello studio delle proprietà geologiche, di altitudine e di esposizione ai fattori atmosferici di ciascun vigneto, per esaltare le migliori e differenti qualità organolettiche dei vini così ottenuti.

Grazie a questa filosofia produttiva La-Vis è arrivata a proporre ben cinque diverse interpretazioni del Muller Thurgau, due delle quali, il **DOC Dos Caslir** ed il **Maso Roncador**, ambedue **del 2004**, hanno meritato l'assegnazione della medaglia d'oro.

Da non dimenticare: a chiudere il circolo della complicità terra, uomo, pianta e bevanda, che dalle vinacce del Muller Thurgau si ricava un'ottima grappa, intrigante e aromatica come l'aureo succo delle sue uve. ■

Ha collaborato Paola Ragno
di "**Medusa Giornalismo**"



Aperta al pubblico fino al 13 novembre 2005, questa splendida rassegna, la centesima mostra organizzata da Léonard Gianadda alla Fondazione Pierre Gianadda, inaugurata nel 1977, ci offre una selezione di 53 opere sulle 700 di pittura francese appartenenti al Museo Pushkin, che dà un'idea più che soddisfacente di tre secoli di quest'arte raffinata.

In effetti, si inizia nel Seicento con opere classiche di Nicolas Poussin e di Claude Gellée detto il Lorrain, per continuare con lavori del Settecento, fra i quali ricorderemo particolarmente, di François Boucher (Parigi, 1703-1770), la composizione mitologica "Giove e Callisto" del 1744, esempio di una pittura di grande eleganza, ed anche mondana, se si pensa che Boucher, che ebbe ai suoi tempi una grande celebrità, era un magnifico decoratore, ed anche il ritrattista favorito di Mme de Pompadour, l'amante e consigliera del Re Luigi XV, della quale il pittore ha lasciato effigi ammirevoli.

Altri autori interessantissimi sono Louise-Elisabeth Vigée-Lebrun (Parigi, 1755-1842), la grande pittrice donna del Settecento insieme ad Angelika Kauffmann (quest'ultima nata a Morbegno), che fu ritrattista ufficiale alla Corte di Ma-

Alla Fondazione Gianadda di Martigny (Svizzera)

Eccezionale selezione di capolavori della pittura francese dal Museo Pushkin di Mosca

di Donatella Micault



■ *François Boucher, Jupiter et Callisto, 1744.*



■ *Vincent van Gogh, Portrait du Dr Rey, 1889.*



ria Antonietta e Luigi XVI. La Rivoluzione Francese la obbligò ad emigrare e Vigée-Lebrun viaggiò in tutta l'Europa. Dopo un soggiorno in Italia e altri paesi dove dappertutto ottenne ordini di ritratti, l'artista arrivò in Russia nel 1795, dove eseguirà fra l'altro il Ritratto imponente del principe Ivan Bariatinski, fra il 1802 e il 1805. La prima metà del XIX secolo è qui ottimamente rappresentata dai paesaggi di Camille Corot (Parigi, 1796-1875), che venne molto in Italia, soprattutto nei suoi giovani anni, e di cui abbiamo qui una visione in

■ *Camille Corot, Matin à Venise, 1834.*



■ Louise Elisabeth Vigée-Lebrun *Portrait du Prince Baryatinski* ■ Gustave Courbet, *La vague*, 1867.

una luce trasparente di "Venezia al Mattino", del 1834, assolutamente idilliaca. I pittori della celebre Scuola di Barbizon sono pure presenti con molti paesaggi di grande bellezza, ma vorrei segnalare soprattutto del naturalista Gustave Courbet (1819-1877), grandissimo artista un po' oscurato dal successo clamoroso che avranno qualche anno dopo gli Impressionisti, la sua "Onda" (1867 circa), dove si può scorgere tutta l'irruenza di un mare in tempesta, per giungere in seguito ad alcuni Gauguin, fra i quali il dipinto emblema della mostra, con due personaggi di Tahiti, dal curioso titolo "Eh quoi, tu es jalouse?" del 1892, proseguendo con "La Grenouillère" di Auguste Renoir, la più antica del-

le sue opere nelle collezioni russe, del 1868-69, all'alba dell'Impressionismo, eseguita con freschezza e animazione da un Renoir appena ventottenne, che descrive un ristorante a Chatou, vicino a Parigi sui bordi della Senna, in un'atmosfera gioiosa e di puro divertimento all'aria aperta. Non mancano naturalmente alcuni bei Degas, ma Claude Monet ci incanta con una visione delle stupende "Scogliere di Etretat" in Normandia, del 1886, che ci ricordano irresistibilmente Guy de Maupassant, originario di quella zona, e di Van Gogh ammiriamo un ritratto dai lineamenti precisi e dai colori vivaci del *Docteur Rey* (1889), suo medico curante, che lo aveva come paziente, ma s'interessava anche

alla sua pittura. Il genio di Picasso esplode ancora una volta con due opere molto diverse fra loro, dalla "Spagnola dell'isola di Maiorca" del 1905 circa, ritratto ancora classico, dai colori delicati, all'esempio eclatante dell'opera cubista chiamata "Il Violino", olio su tela del 1912. Concludiamo con una visione fantasmagorica, quasi irreale, di "Parigi in inverno", con *Notre-Dame innervata*, di Albert Marquet (Bordeaux, 1875-Parigi, 1947), olio del 1908, di un pittore che sapeva rendere come pochi l'atmosfera inimitabile della capitale francese in tutte le stagioni. Questa collezione è costituita da diverse raccolte, alcune delle quali cominciarono a formarsi già nel Settecento, epoca

in cui la lingua e la cultura francese occupavano un posto di primo piano nella vita culturale russa. La stessa Imperatrice Caterina II di Russia, "La Grande Caterina", collezionava con passione la pittura francese, consigliata in questo dal filosofo e primo critico d'arte, con le sue recensioni dei "Salon" parigini, Denis Diderot. All'inizio del Novecento, due collezionisti importanti, Schukin e Morozov, acquistarono opere essenziali d'artisti d'avanguardia dell'epoca. Di questi due appassionati d'arte, sono in mostra opere di Gauguin, Cézanne, Van Gogh, Renoir, Sisley, Monet, Picasso, Matisse ed altri. Il catalogo della mostra riproduce a colori tutte le opere esposte, ed è introdotto da testi critici di famosi specialisti. ■



Capolavori della pittura francese dal Museo Pushkin di Mosca.

Fondazione Pierre Gianadda. Rue du Forum, CH-1920 Martigny.

fino al 13 novembre 2005

Orari: tutti i giorni 9-19.

Catalogo edito dalla Fondazione, bilingue inglese e francese, CHF 45, euro 30 circa.

*Per chi giunge a Martigny in auto attraverso il Traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia, dietro presentazione della ricevuta di andata e di un biglietto d'ingresso alla Fondazione, è gratuito.

■ Paul Gauguin, *Aha Eo Fei?*, 1892.

Un Museo Storico-Militare per il "Terziere di Sopra"

L'area del l'antico Terziere di Sopra, che oggi corrisponde alla CM Valtellina di Tirano, offre un'alta densità di ricordi storici: dalle torri e castelli dei Venosta alle trincee della Grande Guerra, dalle vicende del 1943/45 al Mortirolo, ai reperti della Valtellina primigenia di Teglio. La CM, in unione ai Comuni di Tirano e Grosio, ha lanciato il progetto di farne uno dei più grandi Musei Storico-Militari delle Alpi.

di Nemo Canetta

Da molti anni stiamo assistendo, nelle Alpi ma non solo, ad un rinnovato interesse per i Musei Storico-Militari. Alcuni, come quello di Rovereto, sono divenuti famosi per le loro mostre, convegni, pubblicazioni; altri, come quello di Caporetto/Kobarid (oggi in Slovenia), sono un esempio di attività misurata e bipartisan, che permette di seguire, in ogni dettaglio, le vicende belliche della Grande Guerra, legate al medio ed alto Isonzo ed al celeberrimo Monte Nero. Gli amici di Caporetto non si limitano però ad "attività al coperto" ma organizzano visite e restauri lungo le trincee, vecchie oramai quasi un secolo.

In altre zone, in particolare nell'area tra Alto Adige, Trentino e Veneto, ci si è dedicati soprattutto alla realizzazione di Parchi Tematici col restauro di trincee, vecchie strade militari, postazioni, Forti (celebre, in tal senso, l'area di Asiago-Lavarone, tra le province di Vicenza e Trento).

Nelle Alpi Occidentali, al contrario, si sta puntando sulle antiche, possenti fortezze sabaude, le Sentinelle del Regno, come recita un testo che le descrive. Le massicce fortificazioni che, tra il XVII ed il XIX secolo, difendevano sul nostro versante il confine con la Francia; casi emblematici i Forti di Fenestrelle ed

Exilles. Anche la Francia sta facendo lo stesso, restaurando con grande accuratezza, le fortificazioni della Maginot Alpina, contro cui ci battemmo nel 1940, nelle breve Campagna delle Alpi occidentali.

Persino i neutrali elvetici danno grande risalto alle loro fortezze, tra cui mette conto di segnalare il possente complesso di Airolo-S.Gottardo che oggi è (in parte) visitabile. Notiamo che i prudenti amici svizzeri non hanno ancora smantellato completamente il Ridotto Centrale Alpino, facente capo al Passo del S. Gottardo. Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio!

Anche aree turistiche di prima grandezza, come le valli di Cortina e Badia, hanno investito molto in un restauro certosino del fronte italo-austriaco, risalente agli anni 1915/17. E con un notevole ritorno turistico.

Infatti tutti questi restauri, tutta questa attività, se da un lato hanno un'alta valenza storico-culturale, dall'altro hanno pure un grande ritorno in termini turistici. La Grande Guerra (per non parlare dei conflitti tra Savoia e Francia!) è cosa oramai troppo lontana per suscitare polemiche e passioni. Quindi i suoi ricordi, tanto abbondanti sulle Alpi, tracciano senza odio una storia di sofferen-



ze ed eroismi, di dura lotta con gli elementi e umana capacità di vincere le difficoltà di un ambiente severo e talora assai ostile. Capacità umana che nella Grande Guerra sulle Alpi ha raggiunto limiti di assoluto valore.

Naturalmente tutte queste realizzazioni non vogliono, in alcun modo, essere un'esaltazione della guerra o un richiamo alla violenza. Ma altrettanto errato sarebbe voler trasformare una trincea, un forte, in "strumenti di pace", come vorrebbe una certa retorica d'oggi. Infatti tali reperti, tali ricordi ci devono soprattutto permettere di comprendere la vita, la mentalità, le idee del tempo in cui furono costruite, che sovente non sono quelle d'oggi.

Insomma l'idea di base degli amici di Caporetto/Kobarid è da condividere assolutamente: "... non esaltiamo la guerra e vogliamo contribuire ad evitarla in futuro, ma vogliamo pure ricordare il valore ed i sacrifici di tutti coloro che l'hanno combattuta (da ogni parte) ...!".

In Valtellina, sino ad oggi, ci si è interessati poco di questi ricordi: basti pensare allo stato di vergognoso abbandono in cui versavano le pur numerose fortificazioni medioevali, sino a non molti anni orsono. Solo di recente (e non in tutti i casi) si è posto mano a restauri, ma siamo ancora lontani da una vera "valorizzazione" di tale patrimonio. Molto resterebbe da fare, soprattutto per ricordare tra loro tali cimeli e per inserirli nella storia locale ed anche per esten-



■ **Postazioni di artiglieria nei boschi sopra Grossotto.**

dere la ricerca ai reperti "minori" sovente sino ad oggi dimenticati. Il periodo dall'avvento dei Grigioni al termine del XIX secolo è, se possibile, ancor più trascurato dei precedenti. La prima Cantoniera dello Stelvio, luogo delle gesta del Ten. Pedranzini, nella 3^a Guerra d'Indipendenza, dopo un incendio è ridotta ad un dimenticato mucchio di rovine. La Caserma di uno dei più celebri Battaglioni d'Alpini, il Tirano, è stata trasformata, nell'omonima città, in una sede bancaria!

Un po' meglio stanno due dei tre Forti costruiti negli anni precedenti la Grande Guerra: quello di Colico (Montecchio Nord, ben tenuto dall'omonimo comune) e quello di Oga (Venin, gestito a cura della CM Alta Valtellina). In

compenso il Forte Sertoli (Canali), sopra Tirano, forse il più originale dei tre, con il suo fossato ed il suo ponte mobile che ne fanno un interessante esempio di forte di transizione tra l'antico ed il nuovo, giace sommerso da un groviglio di vegetazione, sempre più rigogliosa ed aggressiva. Vegetazione che, se non si agisce in fretta, finirà per aver ragione dell'indomita resistenza delle robuste mura.

Per le trincee e gli altri manufatti del 1° conflitto mondiale qualcosa si sta facendo, in questi ultimi anni, nell'area del Parco dello Stelvio. Ma per ora sono lavori poco coordinati tra loro e non inseriti in un piano completo di valo-

■ **Il Castello di Santa Maria, poco sopra Tirano**





■ La cosiddetta "strada longobarda" nel territorio di Teglio.

rizzazione, come fatto in altre province. Inoltre l'area dello Stelvio-Ortles-Cevedale, per se stessa del massimo interesse, soffre di un handicap: causa la quota, sovente assai elevata, è visitabile solo per non più di 3/4 mesi all'anno. Insomma un luogo adattissimo all'escursionismo estivo ma poco propizio ai gruppi, specialmente scolastici, che si muovono, di preferenza, in autunno e primavera.

Il Terziere di Sopra, l'area tra Teglio, Tirano e Grosio (un tempo anche Sondalo vi apparteneva ma oggi ha preferito legare le sue sorti al ricco Contado di Bormio ...) non ha di questi problemi. Le trincee di Grosio e Grosotto, costituenti la 2ª Linea di Difesa (se il nemico fosse sceso dallo Stelvio) superano i 2500, è vero, al Dosso Cornin, al Varadega e allo Storile ma scendono pure, con alcuni dei tratti di maggior interesse, addirittura sotto i 1000 metri: come dire che, nelle attuali condizioni d'in-

nevamento, potranno essere visitate (quando restaurate) tutto l'anno!

Anche il già citato Forte Sertoli, a quota 1169, oramai comodamente accessibile in auto (oltre che con un'antica, storica mulattiera) potrebbe essere meta di visite per almeno 10/11 mesi. Lo stesso vale per l'altipiano di Teglio ove, tra vecchi campi di saraceno e borghi vetusti, si cercano le tracce della più antica Valtellina, dai Reti ai Longobardi. Ma accennando a Teglio possiamo mettere a fuoco un'altra delle "carte vincenti" di quello che potrebbe essere il Museo Storico-Militare del Terziere di So-

pra. Qui non troviamo solo (si fa per dire) i ricordi della Grande Guerra ma pure una presenza di tutto rispetto, forse la maggiore della Provincia, di Torri e Castelli. Alcuni celebri, come quelli di Tirano, di Mazzo e di Grosio. Altri, oggi, nascosti dalla vegetazione, come Bellaguarda sopra Tovo (ma il Comune l'ha acquisito per restaurarlo e studiarlo); altri ancora, come la torre di Sernio o le

colombaie di Mazzo e Tovo, pressoché sconosciuti. Chi poi ricorda la Torre di Carona, la cui presenza la dice lunga sull'importanza dei valichi orobici nella nostra storia? Preservare, mettere in rete, costruire degli itinerari, porre delle tabelle illustrative valorizzerebbe assai tutto questo patrimonio e, se l'iniziativa prenderà quota, permetterà di offrire alternative alla sola visita dei reperti della Grande Guerra, legando il discorso anche ad altre grandi emergenze storico-culturali del territorio della Comunità Montana, da Palazzo Besta al nucleo ed al Battistero di Mazzo, dal Parco delle Incisioni Rupestri alla Villa Visconti Venosta di Grosio, ai Santuari di Tirano e Grosotto (solo per citarne alcuni).

Senza dimenticare i parecchi itinerari di grande valore escursionistico, come le mulattiere e le strade militari tra Teglio e Tirano, tra Tirano e la Val Grosina, i tracciati dello Storile, del Dosso Cornin, del Varadega, della Val Belviso; per finire con la strada del Mortirolo e gli antichi Zapelli d'Aprica, il cui valore storico è certo noto a tutti.

Il Progetto prevede tre Sedi Fisse. La prima a Teglio con reperti, manichini, carte, plastici, riferiti alla storia tellina dai primordi al periodo longobardo/franco. **La seconda a Grosio** (con tutta probabilità in Villa Visconti Venosta) illustrante il periodo dal 1400 ai giorni nostri. Ed **una terza**, intesa come mostra con possibilità di dislocazione **anche fuori dalla Valtellina**, dedicata agli Alpini ed alla loro storia.

Vi è anche uno studio, ancora in corso, sull'inserimento nel progetto, a Baruffini - di un Museo sul Contrabbando e sulla Guardia di Finanza (contatti sono in corso con appassionati locali e con



■ Il forte Sertoli, sopra Tirano, attende, oramai assediato dalla vegetazione, un intervento di recupero.

l'ANFI). Anche loro hanno fatto la storia, in pace ed in guerra!

Sul territorio sarebbero anche previsti una quindicina di Punti Attrezzati in luoghi di particolare valenza storica (un esempio è Lughina, con una vecchia caserma di Finanza, contornata da trincee e gallerie della Grande Guerra, cui si accede, oltre che per strada, con un'an-

■ **Un tratto di strada militare della Grande Guerra, sotto il Dosso di Carnin, in territorio di Grosotto.**



■ **Il Castello di Bellaguarda, uno dei tanti dei Venosta, è tra i più interessanti della Valtellina. Dovrebbe tra breve essere recuperato dal Comune.**



tica mulattiera). Infine una dozzina di itinerari, tutti su Strade Storiche, anch'essi con adeguata illustrazione.

Ovviamente a tale struttura si dovrebbero aggiungere punti informativi, book shop per la vendita di ricordi e di guide, che dovranno illustrare gli itinerari ed i musei, raccolte di carte e volumi, specialmente sull'argomento Alpini e guerra in montagna, nonché tutto ciò che permetterà di far conoscere, al meglio, una simile realizzazione.

D'altra parte si conta di stabilire stretti rapporti con l'elvetica Valle di Poschiavo, con altri musei similari, specie in Lombardia, Alto Adige, Tirolo, nonché con tutte le Associazioni d'Arma che si dichiareranno interessate al progetto. In effetti il loro contributo, soprattutto da parte dell'ANA, che occupa, in provincia, una posizione di preminenza, potrebbe essere determinante per realizzare molti lavori, grazie al loro entusiasmo.

In effetti si tratta di "far rivivere" un pezzo della nostra storia, ben legata al ricordo dei nostri nonni! ■

■ **La "colombaia" di Tovo S. Agata.**

STUDIO D'ARTISTA

Ci siamo recati a Milano per visitare lo studio di Gero Urso. L'ambiente, un open-space di circa duecentocinquanta metri quadrati è custodito da una magnifica "Sciura", una gatta soriana nera con due grandi occhi verdi, trovata ventisei anni fa, nascosta sotto un'auto. La sciura ha molti amici, infatti, nel cortile dello studio c'è sempre un via vai di gatti che si passano voce...

Questo luogo dispone anche di un angolo cottura per pranzare con gli amici durante le pause di lavoro; ci sono anche parecchi tavoli e un considerevole numero di televisori funzionanti. Tele dappertutto ed un grande soppalco zeppo di cornici. L'artista, molto fantasioso ed attivo, è il fondatore di "Art action", un'associazione culturale aperta a tutti, che vuole operare e parlare di arti visive. Pittura, scultura, disegno, incisione, grafica, fotografia e multimedialità, sono espressioni, tutte del mondo dell'arte, che sono principalmente trattate e promosse. Art action, infatti, organizza mostre, concorsi, convegni, gite per la visita a musei, corsi per tutte le età, e propone spazi alternativi per l'esposizione degli artisti soci e altri affermati, e segnala eventi culturali di rilievo.

Gero Urso è nato a Caltanissetta, vive ed opera a Milano da molti anni, ma è molto conosciuto anche nella nostra provincia per aver partecipato a parecchie mostre organizzate da vari comuni, infatti, una delle sue prerogative è quella di non rifiutare mai nessun invito, rendendosi sempre disponibile, contento di inserirsi in diversi ambienti culturali e pronto a nuove amicizie. Ha esposto in oltre duecento personali e in innumerevoli rassegne in Italia e all'estero.

E' considerato uno dei più importanti pittori naif contemporanei, caposcuola dei "neuf naif", ed è tra i più prestigiosi e moderni autori di murali.

Quale art director ha realizzato in Europa molte iniziative artistiche e culturali, ed ottenuto parecchi premi e riconoscimenti di grande rilievo. Sue opere si trovano nel Museo Arti Naives "Cesare Zavattini" di Luzzara (RE), presso l'Arcivescovado d'Omoluc (Repubblica Ceca), L'Ambasciata d'Italia a Praga, l'Istituto Scientifico HSR di Milano, La Chiesa Sieggiewi di Malta e in molte altre collezioni sia in Italia - alcune in permanenza presso l'Ac@demy Arte Prioritaria" di Presso (MI) - che in Brasile, Indonesia, Germania, Giappo-



■ Gero Urso con la moglie Anna, modella di tanti suoi dipinti

Gero Urso

di Anna Maria Goldoni

ne, Malta, Repubblica Ceca e Svizzera. La sua arte è stata definita "*...densa di fascinosa magia, allegoria di una vita dai mille risvolti, che non ignora il dolore e il sorriso, ma soprattutto l'ineffabile candore della poesia*".

Abbiamo chiesto a Gero Urso:

Quando ha iniziato a dipingere?

Si può dire a dieci anni. Già allora ho ricevuto un premio INA per un disegno "Mano col grano".

Perché?

Mi è sempre piaciuto, sono un appassionato del bello e anche dei gatti, se ne vedo uno quello sa che gli voglio bene, forse perché mia madre ha trovato nella mia culla una micia con i suoi piccoli.

Ha seguito qualche particolare corso di disegno, pittura ...?

No, sono autodidatta; ho iniziato come vignettista per l'Intrepido, poi ho lavorato nell'arredamento, negli allestimenti per fiere, passando infine all'Immagine e Comunicazione del Pubblico Compartimento di Milano. Ho insegnato anche Cartoni animati presso una Scuola.

Qual è il suo genere artistico?

Mi hanno "affibbiato" il Naif!

Che tecniche usa abitualmente?

Conosco tutte le tecniche, lavoro meno su tela, molto su legno e su carta. Nelle mie opere posso partire dal titolo, da qualcosa che mi ispira in quel momento o da un'idea che provo poi a sviluppare.

I suoi dipinti hanno dimensioni particolari?

Ho fatto anche dei murali, quindi non ho problemi di misure.

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

Una cosa che vorrei fare è una mostra con tutti i ritratti che ho eseguito di mia moglie in abiti diversi e, accanto, tanti manichini con esposti gli stessi vestiti indossati (si dovrebbe però riuscire a trovare uno sponsor interessato!). ■

Lo studio dell'artista è a Milano in Via Graziano Imperatore 40, telefono 02 6436075; sito internet www.gerourso.com

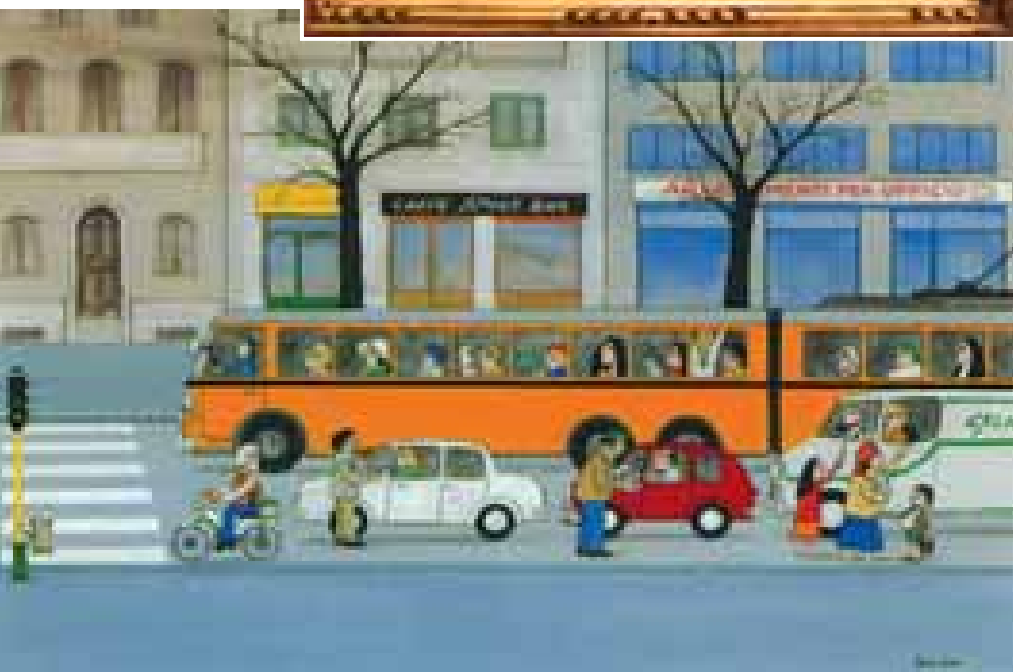


■ "L'ultimo cavallo"



■ "La dama col certosino".

■ "Wash stop"



Hanno scritto di lui:

"...immette nelle sue tavole la satira, l'estro pungente dell'allegoria, il motivo sublime dello strale espresso senza malizia, ma arguto e pieno di sale. Basta un cenno del capo, uno sguardo profondo, un gesto con la mano, un motivo dell'abito, ..., per dare il senso vitale dell'humor anglosassone detti in chiave mediterranea, con slancio e ingenua partecipazione sociale..."

(Antonino De Bono)

"...Egli racconta con un'economia estrema di parole, racconta come raccontavano gli antichi cretesi, ignorando volutamente la prospettiva frontale e inquadrando i personaggi in una severa composizione spaziale. Da qui forse quel fascino che emana da tutte le sue opere in modo particolare da quelle dove il popolo è ritratto nei momenti più importanti della sua vita".

(Nazzeno D'Errico)

"...è soprattutto l'uomo che desidera insegnare anche ad altri l'arte di saper godere delle cose più semplici e di saper riconoscere i valori dei più comuni sentimenti che guidano l'uomo nella vita d'ogni giorno. Nei suoi quadri si parla d'amore, di gelosia, d'intesa, di sorpresa, di rispetto, di timori, di paure e di gioie..."

(Clara Mariani)

"...Ringraziamolo perché sa additarci la strada della genuinità, della semplicità, la corsa verso la speranza, perché sa ancora oggi, esprimere purezza nei suoi quadri fuori dal tempo e dalle mode, ma così presenti, reali, sia che siano velati di gioia o soffusi di malinconia, ma io direi, piuttosto, di un senso umanitario, quale, molto raramente, si riesce a trovare oggi..."

(Giovanna Millocca)

"...l'umorismo e la sua sorridente ironia trovano nelle strutture linguistiche di un espressionismo personalissimo il più efficace e valido mezzo di comunicazione. Pur conoscendo tutte le maggiori tecniche dell'arte contemporanea, egli fa uso di un linguaggio popolare da lui reinventato che gli consente di rendere con graziosa freschezza il mondo sereno della gente semplice..."

(Luigi Valerio)

Sembra che nonno Sebastiano, al principio del secolo scorso, proveniente dalla Valdidentro, forse attraverso il passo del Gavia, si sia accasato nella frazione Precasaglio, un modesto gruppo di abitazioni appollaiate sul versante destro del Frigidolfo, a due chilometri dal capoluogo, iniziando la stirpe dei Bormetti.

I figli apprendono il disegno e l'intaglio del legno all'Istituto professionale Ven. Luzzago di Pontedilegno e allestiscono una bottega di scultura e di restauro proprio nel piccolo paese di residenza.

Altari, soase, paliotti, cornici con fitti giochi di fregi e ornati, decorazioni con rami sottilmente intrecciati a viticci arricchiscono e abbelliscono le chiese della Valle Camonica (Edolo, Darfo, Nardo, Vione, ecc.) e quelle delle valli bergamasche. Sculture lignee mutile, erose, smangiate nella policromia che derivano come da un naufragio nel mare del tempo e della storia, recuperate con attenti restauri, appaiono fresche e ridenti come frammenti di epidermide giovane e conservano una invincibile vitalità e dignità.

Luigi, nato nel febbraio del 1948, cresce tra queste bellezze artistiche e il padre Lino (1916-2000) fu il suo primo maestro. E' nella bottega di famiglia che impara a scegliere i legni adatti (tiglio, cembro, acero, noce), a maneggiare scalpelli, sgorbie, raspe, mazzuoli. Le striature, i nodi, le fenditure naturali del legno rappresentano il primo incitamento all'estro del ragazzo che si accinge a intagliarlo, ispirando in maniera del tutto spontanea la linea, il disegno di un oggetto, di una statua, di un pannello, di una ciotola.

Sempre a Precasaglio impara a trarre dai tronchi forme elementari di aggregati organici, masse di plasma che si snodano in pieghe convulse realizzando appieno l'energia progressiva di ogni organismo. "Immagini che divengono elemento portante per la ristrutturazione formale di una realtà culturale unica ed affascinante" (R.T. *Eco d'arte*, 1973).

Lascia la bottega paterna, dove ha ap-



LUIGI BORMETTI: scultore dalignese

di Dino Marino Tognali



preso gli elementi basilari dell'arte, si perfeziona a Torino, Monza, Ortisei e porta in Valle Camonica nuove forme di tecnica. Oltretutto si affida all'attenzione del pubblico e dei critici per il suo sforzo di far cadere la barriera che intercorre tra artigianato e arte, tra scultura astratta e scultura figurativa, termini apparentemente opposti che si amalgamano nella sua opera.

Le prove realistiche (cornici, testate, armadi di antico sapore, cassapanche), in cui si cimenta sono la testimonianza di una abilità, che sorpassa la tecnica artigianale, nel far "parlare il legno".

La sua scultura "attuale" trae origini e vita da quelle inquietudini urgenti che trovano drammatico riscontro agli occhi di tutti nella realtà del mondo contemporaneo. Nelle sue opere si avverte il vasto respiro della natura e un'arcana sacralità. Le sue composizioni statuarie e i suoi pannelli denotano saldezza plastica espressiva, ma nel contempo sono caratterizzate da una sognante lievità fiabesca, da una narrazione poetica di

appagante armonia.

I soggetti delle sue rappresentazioni sono desunti da personaggi e azioni quotidiane di un'annosa cultura montanara, ma i moduli stilistici tengono conto dei mutamenti e delle trasformazioni del gusto e degli apporti contemporanei nell'ambito della ricerca formale.

Luigi Bormetti esegue statue e arredi sacri, secondo gli antichi esempi, ma trasforma gli oggetti più poveri e umili della montagna in opere di altissimo antiquariato. Si richiama così, senza mediazioni, alla grande tradizione della "scuola camuna" che ha prodotto un notevole patrimonio artistico, sicché non è fuori luogo parlare di "civiltà del legno" che continua col Bormetti, artista che manipola la materia docile, cirmolo o tiglio che sia, e ne fa uscire una meraviglia, incantato dalla sovrana tentazione di darle un'anima.

A 23 anni inizia ad esporre le sue creazioni nelle gallerie d'arte nazionali ed internazionali in mostre personali e collettive: Brescia, Desenzano del Garda, Firenze, Venezia,

Cremona. Immediatamente arrivano i numerosi premi e i lusinghieri apprezzamenti della critica.

Di lui hanno scritto: Alto Adige, La Notte, Il Giornale di Brescia, Brescia oggi, La Provincia di Sondrio, Lo Scarpone, La Gazzetta di Mantova, Eco d'arte, ecc.

Le sue opere sono presenti in: Italia, Francia, Stati Uniti, Messico, Spagna, Svezia, Irlanda, Olanda, Inghilterra, Iran e Russia.

Nel ricordo del padre Lino, suo primo maestro, apre a Pontedilegno un ampio e fornito negozio d'arte, una mostra permanente, dove progetta, disegna, costruisce, intaglia e restaura.

A pochi passi scorrono le placide acque del Narcanello che si congiungono con quelle del Frigidolfo dando vita al fiume Oglio.

I turisti che passeggiano in Piazzale Europa possono accostarsi alle sue vetrine nelle quali si riflette il roccioso Castellaccio, stupenda barriera sotto il cielo. Luigi Bormetti lavora di sgorbia in vista di chi va e viene dalla sua "bottega" e ogni giorno i suoi scaffali hanno un pezzo in più da mostrare. ■





C'era una volta il reiki. E c'è ancora.

di Roberta Piliego e Stefano Fusi



L'energia vitale universale c'è sempre. Da sempre. Non è una moda. O meglio non lo è più: restano a praticarlo e diffonderlo le persone valide, che l'hanno coltivato e approfondito senza rincorrere facili guadagni né culti della personalità. C'è stata la moda del Reiki, è passata in quanto moda; resta la realtà di una disciplina che aiuta a ripristinare la salute e l'equilibrio vitale con effetti sorprendenti e convincenti.

Ecco la testimonianza di **Gaetano Vivo**, un maestro Reiki molto particolare, più attivo e noto all'estero che in Italia, sua patria, dove ora sta però cominciando a operare: un uomo che spazia fra i continenti e fra le discipline, insegna e pratica Reiki fra Usa, Londra e Spagna. E che ha insegnato il Reiki a migliaia di persone in tutto il mondo.

Tornato in Italia, Vivo trovò il mondo del Reiki diviso in due: chi lo praticava come atto d'amore incondizionato, e chi invece l'aveva preso come una fonte di guadagno immediato e spropositato. Rischio insito in una disciplina energetica così efficace, antica e moderna insieme: affonda le sue radici nella grande tradizione orientale delle discipline dell'energia (Ki è il nome dato in Giappone all'energia individuale; Rei a quella "universale"), ma è stata messa a punto abbastanza di recente in Giappone. Si è diffusa in tutto l'Occidente, quasi fosse un prodotto "miniaturizzato" classico del Sol Levante.

Il Reiki non è una macchinetta, neppure per far soldi. Molti che l'hanno snaturato rendendolo una caricatura ("Reiki occidentale"), vendendo "livelli" e Master a decine di milioni di lire, praticando "terapie" a caro prezzo e immersi in un'aura di mistero che mal si addice a una disciplina che, in origine, vuole mettere a disposizione di chiunque un modo per ritrovare la salute e l'equilibrio interiore.

Quando ci si mette "sul mercato", si sa, il pubblico diventa arbitro severo. Tanto più in un campo così delicato come questo, che non è medico ma ha a che fare con la salute. Un campo in cui la disonestà e la mancanza di trasparenza, l'assenza di una deontologia professionale e di motivazioni cristalline non pagano. Tant'è vero che negli ultimi anni l'interesse per il Reiki, vero e proprio fenomeno di costume negli anni Novanta, è calato. Mentre, al contrario, è aumentato il suo utilizzo anche negli ospedali e da parte di medici; che pur non dichiarandosi pubblicamente per

ovvi motivi, lo stanno valutando come una forma di aiuto alle terapie "ufficiali".

Dopo un periodo di sbornia, insomma, il Reiki ha lasciato il campo a chi se ne occupa seriamente, lo pratica con coscienza e rispetto di se stessi e degli altri, lo vede come un atto d'amore incondizionato. Che ha bisogno di maestri, ma nel senso di istruttori che aprono la strada (e i canali d'energia), non di autorità assolute che creano sette e dipendenza. Al di là delle suggestioni spiritualiste o economiche.

Naturalmente, c'è chi ne ha fatto la propria professione e motivo di vita. Ciò rientra nel panorama generale di grande crescita delle discipline energetiche per il riequilibrio psicofisico, che in tutto il mondo si stanno affiancando alla medicina ufficiale convenzionale nell'aiutare il ripristino della salute. Rispondendo alle necessità dell'uomo d'oggi, che sono in gran parte spirituali: la mancanza di rapporti umani, di uno stile di vita sano e semplice, l'assenza di comunicazione piena con se stessi e con la propria anima richiedono un lavoro che spesso deve partire con l'aiuto di chi ha già intrapreso un percorso in questa direzione.

Ecco come Gaetano Vivo ci ha spiegato che cos'è per lui, oggi, il Reiki.

Gaetano, come ti sei accostato al Reiki?

Attraverso una ricerca. Ad un certo punto della mia vita mi sono trovato davanti a un bivio. Non sapevo dove andare e cosa fare. Negli anni Novanta vivevo a Londra dove avevo aperto il Methaphysical Center, un centro dove era possibile acquistare libri, cristalli e oggetti appartenenti alla sfera esoterica-vibrazionale. Con il tempo mi accorsi che le persone che entravano in negozio avevano preso l'abitudine di sedersi in una delle poltrone messe a disposizione dal centro per sprofondarsi nella lettura di qualche libro. Il luogo li rilassava e li induceva a trattenersi. Quando se ne andavano, portavano con loro una maggiore serenità rispetto a quando erano arrivati. "Spesso mi dicevano: "se sono vicino a lei sto meglio, mi sento più tranquillo", ma ho sempre dissentito quando sentivo dire che ero "un guaritore naturale". È un termine che ho sempre rifiutato perché si presta

ad essere frainteso e perché sono sempre stato convinto che, a parte Dio, siamo noi stessi, con la nostra intenzione, a provocare una eventuale guarigione.

Un giorno mi ritrovai in una fiera del benessere a Londra; vidi uno stand dedicato al Reiki e, proprio in quel momento di crisi della mia vita, ebbi la sensazione che una porta si stava aprendo davanti a me, qualcosa mi stava chiamando verso quella direzione. La signora dello stand si avvicinò e mi propose subito un trattamento. Era il giugno del 1995. Quello stesso anno feci un viaggio con dei miei amici in Arizona. A Sedona, una cittadina del deserto carica di energia proveniente dalle montagne rocciose rosse da cui è circondata, ho incontrato la mia maestra di Reiki che mi invitò alla sua classe di primo livello. Proseguì con il secondo livello e infine diventai maestro nel febbraio del '96. Da allora lo pratico e l'ho insegnato in tutto il mondo.

Qual è la tua visione personale del reiki?

Amore puro e incondizionato, questo è il Reiki. Il Reiki è donare, è donarsi. Io ho scritto il primo libro "Risveglia il tuo cuore con il Reiki" proprio perché donare il proprio cuore ad un'altra persona è la cosa più bella e più in sintonia con il Reiki.

A proposito del tuo libro "Risveglia il tuo cuore con il Reiki", quando e come il nostro cuore può "risvegliarsi"?

Quando senti il bisogno di poter donare qualche cosa a una persona incondizionatamente. Amare per amare, senza un particolare motivo. Solo amare, solo donare l'amore. Durante il seminario del mio primo livello, spiego sempre ai miei allievi di concentrarsi sul cuore e di aprirlo per donarne l'energia.

Tu hai lavorato molto a New York e a Londra, in Spagna e alle Canarie. Qual è l'aspetto più prezioso di questa tua esperienza internazionale?

Lavorare internazionalmente è stato per

BIOGRAFIA

Gaetano Vivo Fondatore del Reiki Wellness Center con sedi a New York, Londra, Napoli, è socio

della Complementary Medical Association of Great Britain, della International Association of Reiki Professionals e della Noetic Society of America. Ha creato 'ReikiVivoInternational', speciale programma che coniuga il Reiki con il riequilibrio dei chakra (i centri energetici del corpo). Ha scritto *Risveglia il tuo cuore con il Reiki* e *La poesia del Reiki* e prodotto una serie di CD



che uniscono musica a meditazioni guidate, per aiutare a praticarlo. Info: <http://www.reikivivo.com/>

Roberta Piliego, laureata in Economia aziendale all'Università Bocconi di Milano e specializzata in Gestione e Analisi della Comunicazione all'Università Cattolica di Milano, si occupa professionalmente di editoria e comunicazione. Dirige [Auraweb.it](http://auraweb.it) il portale del benessere e del benavere. Contatti: roberta.piliego@auraweb.it

Stefano Fusi, è giornalista e organizzatore e conduttore di convegni, corsi, seminari, gruppi di ricerca interiore e sviluppo del potenziale umano. Si occupa da trent'anni di ecologia, culture dei popoli nativi, ricerca spirituale e medicine naturali. Ha fondato con la Libreria Esoterica di Milano e dirige la rivista *Anima news*. L'altra sua passione e attività è l'arte. Da sempre la pittura e la grafica; oggi realizza anche oggetti d'arte che sono al contempo strumenti di lavoro energetico e cerimoniale, con sassi, pietre e cristalli, legni e cortecce, ossa, penne e piume e altri materiali naturali.

Contatti: cell. 333 34.81.427 info@naturalspirit.it www.naturalspirit.it

me molto importante perché mi ha permesso di confrontarmi con persone provenienti da culture, razze e religioni diverse. La diversità è una ricchezza che aiuta ogni essere umano a crescere. Naturalmente mi ha aiutato molto l'essere stato studioso di lingue e traduttore per professione; ma anche l'avere avuto sempre una passione per l'esplorare nuovi mondi. Una curiosità che mi ha portato a seguire i messaggi e gli stimoli più disparati. Spesso invece ci si chiude, convinti di aver trovato tutto o di non aver più nulla da imparare. Quando nel 2001 arrivai in Italia vidi quanta ignoranza, quanti pregiudizi e quanta mancanza di informazione circolavano sul Reiki. Il Reiki veniva equiparato ad una realtà simile ad una setta, quasi contrapposta alla religione cristiana. Ma il Reiki non è niente di tutto ciò; ribadisco che il Reiki è solo amore, energia d'amore che può essere data e ricevuta per il benessere della persona, e che non ha nulla a che vedere con un sistema di credenze. E quando parlo di "benessere della persona" mi riferisco alla capacità del Reiki di intervenire, attraverso il rilassamento, sullo stato psicofisico della persona per ritrovare uno stato di equilibrio ed armonia.

Come può un patrimonio di conoscenze proprio della tradizione orientale essere importato e quindi applicato qui in Occidente?

Grazie alla sua capacità di essere trasversale rispetto alle culture e ai paesi. L'aiuto alla salute attraverso l'impiego del contatto con l'energia universale "canalizzata" e lasciata fluire nelle persone che ne hanno bisogno per riequilibrarsi, è, appunto, universale, c'è in tutte le culture antiche e tradizionali, dall'India alla Cina all'America precolombiana e altrove. Il terreno più fertile è comunque l'Oriente, dove esistono tradizioni millenarie tuttora vive, che non sono state messe in crisi dall'avanzata dell'Occidente. "In questa forma, tuttavia, e con questo nome, il Reiki è stato riscoperto dal giapponese dottor Usui nell'Ottocento. Solo nei primi anni del Novecento, grazie alla signora Takata, discendente diretta di Haiachi a sua volta discendente di Usui, arrivò in Occidente. La signora Takata iniziò ventidue maestri da cui provengono i vari maestri di Reiki. Ecco perché è sempre bene chiedere il lignaggio del maestro che deve sempre ricondurre a

uno di questi 22 maestri iniziati dalla signora Takata. Il tempo e la circolazione del Reiki hanno prodotto anche una grande evoluzione, per esempio, rispetto all'insegnamento e, in particolare, sull'utilizzo dei simboli. In molti affermano che i simboli devono restare segreti, ma io su questo punto non sono per niente d'accordo. Ci sono maestri che fanno vedere i simboli una sola volta e ti chiedono di disegnarli come li ricordi. Io sostengo che i simboli, oltre ad dover essere usati in modo giusto, devono essere conosciuti e quindi circolare liberamente. Cosa che ho fatto attraverso il mio libro che, a questo proposito, è stato più volte attaccato.

Si può parlare di terapia a proposito del Reiki?

No, direi che questo termine non è corretto. Non amo utilizzare, per quanto riguarda il Reiki, i termini terapia, guaritore e guarigione che, soprattutto in Italia, riconducono a delle realtà poco chiare. E che vengono fatti coincidere con un campo prettamente medico. Preferisco il termine inglese Healer o Master Reiki. A mio avviso occorre essere molto cauti sull'aspetto della guarigione, perché se la persona che riceve il Reiki non vuole guarire, non guarirà mai. Nel mio cuore io so che a guarire è solo il Signore. Io non parlo mai di terapia, quanto piuttosto di tecnica di rilassamento, di meditazione e di benessere. Anche se, naturalmente, se ci si rilassa, si medita, si sta meglio grazie all'afflusso dell'energia universale, si può più facilmente guarire. Ma è ciascuno di noi a guarirsi, grazie al proprio affidarsi alla natura e alla divinità.

Si può pensare al Reiki anche come ad un insegnamento di vita?

Certamente, il Reiki ci insegna a guardarci dentro e a seguire un percorso di crescita spirituale. Per questo è molto importante che le persone che si avvicinano al Reiki sappiano che la sua esperienza non può risolversi all'interno di un week-end. Il Reiki è una vera e propria forma di educazione, un insegnamento di vita, un percorso di crescita interiore. Il Reiki può insomma essere visto come un'accettazione dell'esistenza secondo una visione più ampia e di conseguenza una guarigione a tutti i livelli. Non rappresenta però la creazioni di dogmi o credenze né la necessità di seguire guru. È solo un modo per trovare punti di riferimento dentro

e non fuori di noi. Non ci sono adesioni a pratiche o a discipline strane. Nonostante io abbia studenti e persone che si rivolgono a me per i trattamenti in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Italia, non voglio che si pensi a me come a un guru. Sono una persona normale con le mie paure, i miei pensieri e i miei problemi. Anche sul Reiki stesso: ho visto spesso che il nome evoca perplessità e diffidenza, per via dello sfruttamento spiacevole di cui è stato oggetto e che ne ha fatto allontanare molte persone. Siccome però ho trovato nel Reiki un modo per aiutare la gente che soffre, cerco di praticarlo quanto più mi è possibile e soprattutto di insegnarlo nel modo che mi sembra più appropriato, affinché altri come me possano scoprire la gioia di alleviare le sofferenze altrui con una semplice carezza.

Stiamo parlando di cammino spirituale e di educazione. Tutto ciò coinvolge il tema della responsabilità e dell'etica che un master Reiki dovrebbe avere. Qual è la tua riflessione in proposito?

Un maestro di Reiki deve possedere innanzitutto l'umiltà. Sto parlando di una persona non egocentrica o egotistica, di una persona capace di dare per il gusto di dare. Tutte doti e caratteristiche che vanno coltivate con decisione e perseveranza. Nel mio corso triennale, un terzo livello particolarmente impegnativo, io insisto molto anche su questi aspetti. Nella mia esperienza decennale ho insegnato il Reiki, di primo e secondo livello, a circa tremila persone ma gli allievi da me promossi "maestri di Reiki" sono stati solo una trentina, proprio perché non mi sento di approvare un terzo livello se non sono convinto che l'allievo, da me seguito, sia stato non solo "formato" ma anche "educato" al Reiki.

Qual è il tuo progetto per l'immediato futuro?

Fondare una scuola basata sul mio metodo di insegnamento, soprattutto per quanto riguarda il terzo livello, ovvero la formazione dei maestri. E andare oltre al problema rappresentato dal nome Reiki: è l'energia universale d'amore il campo del mio lavoro. Sto sperimentando e presto proporrò l'integrazione del Reiki con la musica, che anch'essa ha effetti benefici su chi soffre; e con altre forme di lavoro sull'energia vitale. ■

elettrocasa

di Cavagliotti & C.

- IMPIANTI ELETTRICI
- ILLUMINAZIONE

SONDRIO - Via De Simoni, 73 - tel./fax 0342 200213
Via delle Prese, 2 - tel./fax 0342 514375

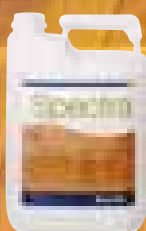
 **Colorificio
Varisto**

Concessionario

Bona 

 **Prestitemp**

**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

Popoli di montagna: Anjouan, la montagna tuonante

Testo e foto di Ermanno Sagliani

Quello su cui ci troviamo è un vulcano semiattivo, l'Anjouan, nell'isola di Gran Comore. E' un'ampia montagna che non si mostra subito e sembra starsene al riparo di altre dorsali, in posizione discreta, riservata. Da qui, a quota m. 2400, si può osservare tutta l'isola percorsa da dorsali e valli avvolte nel silenzio.

L'arcipelago delle Comore è situato nell'Oceano Indiano, in prossimità del Canale di Mozambico, a meridione delle note isole Seicelle. E' territorio d'oltremare della Repubblica Francese, retto da un alto commissario e governato dal Consiglio dei Mi-

nistri. Pur godendo di autonomia amministrativa, le Comore sono rappresentate nel Senato e nell'Assemblea Nazionale della Repubblica Francese. Moneta ufficiale l'euro, lingua francese, ma si parlano comunemente arabo e dialetti bantù. Religione islamica con minoranza cattolica, introdotta dai coloni francesi.

Gli abitanti dell'isola appartengono a etnie multirazziali di schiavi africani e artigiani indiani importati nel cinquecento nell'isola sultanato. Nel tempo si formò una popolazione di mulatti e di creoli. Il "code noir" francese proibiva il matrimonio tra fran-

cesi e africani, che non seppero rimanere uniti e subirono la disgregazione dei nuclei familiari, ma mantennero la religione islamica e un partito proprio.

Qui aleggiano ancora leggende su Re Salomone e la Regina di Saba. Si dice che i loro nemici furono annientati dentro la voragine sulfurea incandescente del vulcano.

A volte la cima e le dorsali del vulcano sono avvolte in un sudario di nebbie e di nuvole basse, che, spinte dai venti, salgono dall'oceano. Gli abitanti ci gratificano della loro quieta accoglienza secondo le loro tradizioni.



Per l'ascensione al Vulcano siamo giunti in auto fino a circa quota m. 600. Rimangono 1800 metri da salire a piedi verso la vetta. In una grotta naturale, come un santuario nella natura, è tradizione degli isolani di sostare chiedendo agli spiriti sciamani del luogo di favorire l'ascensione alla montagna. Anche noi deponiamo uno scaramantico mazzetto di fiori. Dopo circa un'ora di cammino siamo immersi nella vegetazione fitta della foresta. Procediamo in fila indiana sotto il tetto scuro dell'intrico di foglie, quasi impenetrabile al sole. Dagli anfratti delle rocce vulcaniche escono in volo pipistrelli giganteschi che si posano appesi ai rami degli alberi, simili a mostri preistorici. Hanno un'apertura alare oltre i due metri. Verdi camaleonti si confondono al fogliame.

Dopo quattro ore di marcia la foresta dirada e cede spazio ad ampie distese di lave e porfidi eruttivi coperti di vegetazione rada. Si percorre un altipiano di cenere e lava in un paesaggio lunare sorprendente. Tutta l'isola è un vulcano

sottomarino emerso dall'oceano. Gli indigeni di Anjouan non hanno dimenticato catastrofiche eruzioni.

Cala il crepuscolo e montiamo la tenda

per la notte mentre la forte escursione termica porta il termometro a zero gradi sotto un meraviglioso cielo stellato.

Alle prime luci dell'alba ci incamminiamo per raggiungere, tra rada vegetazione e fumarole, la corona del cratere. La bocca è ampia circa 8 km e sul fondo una fumarola emerge da un laghetto ceruleo.

Il vulcano ora è come un gigante addormentato, tanto temuto dalla sua gente e questa enorme bocca fumante esprime il senso della loro paura. ■



■ *Radura nella foresta.*
■ *Contadine Anjouan.*



UNO SGUARDO AL MONDO

Appunti di viaggio in Sudamerica.

Frutti esotici: acai, bacuri, capuacu.

di Arcangelo Tartaro

Noi europei non sappiamo il significato di queste parole, ma sono i nomi di tre frutti esotici originari dell'Amazzonia brasiliana e, naturalmente, brasiliani e i turisti ne apprezzano il sapore particolare. Ma gli indigeni li utilizzano anche in altri modi. Cerchiamo di sapere qualcosa di più

metri e termina con un ciuffo di foglie. L'amico esperantista Eduardo racconta che da agosto a dicembre produce da sei a otto grappoli di "Acai", ciascuno dei quali è formato da 700 a 900 frutti grandi come ciliegie.

Ma come si fa ad andare a prenderli lassù? Alcuni intrecciano le fibre di palme

più piccole formando una striscia. Infilano i piedi nella striscia e, facendola aderire al tronco, si arrampicano. Con i piedi saldamente fissati, alzano le mani al di sopra della testa, si aggrappano al tronco e si tirano sempre più su, fino ad arrivare in cima, poi staccano un grappolo e scendono tenendo in equilibrio il grappolo.

Il frutto ha molte calorie ed è ricco di ferro, calcio, fosforo, potassio e vitamina B. Non sorprende che sia ricercato dagli atleti per diventare più forti e dalle mamme per nutrire i bambini. A molti brasiliani piace berne il succo mischiato con acqua, zucchero e tapioca.

Allo stesso Eduardo piace per condire gamberetti essiccati e manioca. Gli Acai vengono anche schiacciati in acqua calda e passati al setaccio, ottenendo un denso succo aromatico servito come bevanda. Inoltre con la palma d'Acai si può fare il palmito o cuore di



di questi straordinari e singolari frutti. **Il nutriente Acai:** (Euterpe Oleacea), esile palma tropicale, alligna nelle umide pianure alluvionali, nelle paludi e in particolare sulle rive del Rio delle Amazzoni, nello stato di Parà. Il tronco sottile ma robusto di questa palma può raggiungere un'altezza di oltre 25



BACURI
con l'albero.



palma, tenera sostanza bianca che si trova nei germogli apicali della palma; è una prelibatezza nelle insalate. Dalle radici si ricavano medicinali antiparassitari e con le fibre si fanno scope. Le foglie vengono usate come foraggio o per fare la carta, e dal tronco si ricava un ottimo legname da costruzione.

Il **giallo bacuri** (*Platonia Insignis*), è un albero ornamentale alto 20-30 metri. Il frutto ovale è grande più o meno come un'arancia, con buccia spessa color giallo limone. La polpa bianca e appiccicosa intorno ai semi è agrodolce e profumata, ed è ricca di fosforo, ferro e vitamina. I brasiliani aggiungono la polpa di Bacuri a sciroppi, gelatine di frutta, composte e bevande. I semi oleosi e color rosso scuro non vanno sprecati, ma sono utilizzati per curare varie affezioni cutanee. Il legno giallo è usato come legname da costruzione.

Il **cupuacu** (*Theobroma Grandiflora*) appartiene alla stessa famiglia della più nota pianta del "cacao" (*Theobroma Cacao*). Il grasso dei semi è simile al burro di cacao con cui si fa il cioccolato. Il Cupuacu viene coltivato in tutto il Brasile, anche se cresce spontaneamente nell'ambiente caldo e umido del bacino del Rio delle Amazzoni.

Prima il Cupuacu produce una corteccia color castagna, abbastanza resistente da essere usata come legname, poi nell'8° anno, produce grappoli di fiori e frutti. Dai lunghi rami pieni di foglie color ruggine pendono i frutti bruni e ovali, coperti di peluria. Ciascun frutto pesa da un chilo a un chilo e mezzo. Sulle prime il suo odore forte potrebbe farvi arricciare il naso. Ma la polpa bianca, aromatica e acidula, è ottima per fare sorbetti e altri svariati dolci.

Se farete un viaggio in Brasile, assaggiate i numerosi frutti esotici. Le gelaterie aggiungono sempre più gusti tropicali alla loro lista.

E' vero che può essere uno scioglilingua ordinare un sorbetto al gusto di Jaca, Umbu, Biribà, Buriti, Mangaba, Muri-ci, Sapoti, Cajarana, Graviola, Maracujà o Jabuticaba ... ma sarà una delizia per il palato. ■

1989, viaggio in Perù con escursione nella foresta amazzonica, con ingresso dalla città di Puertomaldonado.

Temp fairmet pr'un atim, sulteant un atim, ... dai cmaciais ...

di Giancarlo Ugatti

È chiamata affettuosamente "la piccola Venezia rurale", ridente e folcloristica cittadina situata ad un

tiro di Fiocina dal mare Adriatico, dalle caratteristiche architettoniche splendide e affascinanti, un'Eden di canali, ponti monumentali, piccole calli e edifici di stile barocco. Comacchio, piccola onda (cumaculum).

A seguito delle più recenti scoperte archeologiche, si potrebbe avallare l'ipotesi che sia stata fondata da un gruppo di fuggiaschi provenienti dalla vicina "Città di Spina", scomparsa misteriosamente verso il terzo secolo a.C.

... La Città, ch'in mezzo alle pescose paludi, del Po teme ambo le foci, dove abitan le Genti disiose che il mar si turbi e sieno i venti atroci ...

(Ludovico Ariosto)

drati, si notano agevolmente, sparsi qua e là dei dossi sabbiosi ricordati dagli storici Vitruvio e Strabone nei loro scritti sul Delta Padano.

Sorta su tredici isolette. Immersa per secoli tra le brume e l'isolamento delle sue immense valli, tra cielo e mare.

Avvolta da opprimenti silenzi rotti dal rombo dei tuoni, dal sibilo sferzante del vento o dal grido degli uccelli di palude nonché dall'odore acre delle valli.

Fino al 1821 i tredici isolotti, collegati

Osservando con attenzione l'immensa laguna che circonda Comacchio per un'estensione di oltre cento chilometri qua-

tra loro con ponti, si potevano raggiungere solo con la barca, anno in cui Comacchio fu unita alla terraferma. Per secoli la maggior parte dei suoi abitanti non fu altro che una moltitudine anonima, rassegnata, avvilita, senza occupazione, emarginata, oppressa dalla fame e dalla miseria, costretta a violare la legge per sopravvivere. "Uomini fieri e orgogliosi" uniti nei loro modi di vita e dal loro dialetto simile ad una cantilena dalle molte vocali (armonia vocalica), forse ultimo residuo vitale di quella misteriosa lingua parlata dagli Etruschi. Unico cibo per quei "disperati" era la polenta. Di carne neanche l'ombra. Qualche rara volta un po' di pesce rubato nottetempo affron-

■ **Comacchio, Rione San Pietro: Ponte della Pitagora.**





■ *Il sogno dei comacchiesi.*

tando il rischio di una fucilata o al ritorno a mani vuote dalle loro famiglie i rimproveri e gli occhi tristi delusi dell'affamata prole.

Vivevano in piccole case basse, tetre, umide, addensate tra canale e canale in lunghi e stretti vicoli, tutt'oggi esistenti, regno incontrastato della tubercolosi e della malaria.

Dal decreto di Liutprando del 715 nel

quale sono fissati i tributi che i Comacchiesi dovevano versare, oltre al ripaticum, per il trasporto e la vendita del sale in Lombardia, emerge fin da quei tempi che la cittadina immersa nelle brume delle sue valli era considerata il più importante centro di produzione del sale del Ferrarese e del Ravennate.

Questa sorta di egemonia commerciale "saline e valli da pesca" fu causa della sua rovina e fu contesa aspramente dai potenti di Venezia, Ravenna e Ferrara. Comacchio fu rasa al suolo diverse volte, saccheggiata e gravata di tasse e gabelle dai nuovi padroni, ed alla fine condannata ad una decadenza economica che si protrasse a lungo nel tempo.

Fu solo all'inizio del '600, quando i Comacchiesi passarono sotto il dominio Pontificio (con la forzosa dipartita degli Estensi), che i nuovi padroni sistemando canali, bonificando, costruendo e riattivando le saline, favorirono la ripresa economica e diedero agli abitanti il motivo di poter credere ancora in un avvenire più consono e umano. Sicuramente il governo pontificio lasciò qualche discreta traccia. Cardinali e Vescovi costruirono e lasciarono segni tangibili ancor oggi del loro passaggio. Ad esempio il Cardinal Pallotta fece scavare il canale che final-

mente congiunse, sogno proibito per secoli di tutti gli abitanti, Comacchio al mare, consentendo loro la possibilità di navigare a vela. La cittadina divenne allora un grande emporio, dotato di una flotta mercantile fluviale e costiera, ma mai una flotta d'alto mare. Spulciando tra i vecchi incunaboli delle biblioteche non si trova alcun navigatore comacchiese, all'inverso di Clodia (Chioggia). Unica eccezione un Mezzogori, ammiraglio dei "Bucintori Estensi" da diporto. Vale la pena andare a zonzo per i canali e le vie di Comacchio, lasciandosi guidare dalle risate dei tanti bimbi che l'allietano. Il sommesso parlottio cantilenante aleggia, trasportato da una costante e leggera

■ *Vecchio pescatore a riposo.*



■ *Torre dell'orologio.*



brezza marina che si infila nei lunghissimi e stretti vicoli a ragnatela che avvolgono l'abitato. Il viandante si ritrova all'improvviso di fronte ad imponenti scalinate come quelle che lo conducono sulla cima del suo antico ingresso "I Tre Ponti" simbolo della città e una delle immagini che sicuramente rimarrà impressa anche dopo lustri nella mente del fortunato visitatore.

Si può andare in "Comacina", antica barca locale, versando a piacere un piccolo contributo e percorrere i canali, dove guizzano festosi piccoli pesci e dove le anitre selvatiche si fanno dondolare sull'acqua. Si passa sotto le arcate di tantissimi ponti in terracotta per ammirare le case dei pescatori disposte anticamente a pettine. Edifici compatti, di norma a due piani, dagli intonaci a tinte vivaci che si riflettono nell'acqua originando un aspetto suggestivo, tipica espressione di poesia ambientale e di folklore. Camminando per Comacchio e parlando con i suoi "Vecchi" abitanti, ex pescatori, dai visi resi scuri dalla salsedine e dal vento, uomini che hanno sfidato per anni le furie della acque, si imparano i mestieri di questa terra: fiocini, pescatori, venditori di acqua, salinari, bottai, costruttori di cesti di vimini, fabbri, retaioli, tombaroli, guardie vallive, esperti nel marinare le anguille, costruttori di barche, muratori, falegnami, osti, venditori di souvenir, vignaioli, allevatori di mitili, banchieri (Guido Carli Governatore della banca d'Italia) e tantissimi altri creati dall'inventiva e dall'estro.

Dopo qualche ora, il forestiero si sente parte integrante del tessuto sociale. Ammirando l'andirivieni tranquillo e i vari crocchi che si formano sugli angoli delle vie, frequentando i mercati variopinti con le più disparate mercanzie, avvolti da profumi di fiori e da quello dei piccoli camini dove si preparano le famose "grigliate di pesce" si comprendono gli usi e i costumi di questo "Popolo" diverso dai paesi limitrofi. Uomini dagli occhi neri e lunghi visi di cuoio, snelli, muscolosi, di carnagione scura, dediti al lavoro, onesti, alacri, duri e generosi nello stesso tempo, con un gran senso dell'onore, del rispetto e della famiglia, che sanno dare con il cuore, ma guai a tradire la loro fiducia: saranno nemici implacabili.

In questa società "matriarcale", emergono le donne, le splendide Comacchiesi, dal portamento altero, da regine. Alte, flessuose, dai capelli corvini e dagli occhi di



■ *Gentile rappresentante del "matriarcato comacchiese"*

fuoco che ti guardano dall'alto al basso, circondate dal loro fascino misterioso e levantino. Avvolte in lunghi abiti spesso di color nero, adorne di monili, collane e grandi orecchini di filigrana dorata. Dee stupende e lontane, ma madri amorose e solerti, sono le padrone incontrastate della città lagunare. In questo mondo cosmopolita vivono questi abitanti, che le leggende dicono e cantano di antichi e illustri progenitori. Eroi dell'Iliade, Etruschi, Romani, Ferraresi, Veneti, che hanno saputo, tra mille traversie, insidie e guerre, mantenere salde le loro tradizioni, i loro usi e costumi. Forse dalla forma dei loro occhi ... sembra vera la leggenda che gli uomini di Attila, "Il flagel-

"Tempo fermati, fermati per un attimo, soltanto un attimo, lascia che viva più a lungo possibile questo bel momento felice. Avrò tempo quando sarò vecchio per scordare i momenti allegri e spensierati ..."

Franco Luciani

lo di Dio", si siano rifugiati in queste piaghe, chissà. ..sono tante le "voci" che circolano.

Solo la luna che fa capolino tra le nubi in queste afose notti d'estate, giocando a rimpiazzare tra le acque sonnolente dei canali, tra i vicoli stretti ed il fruscio della brezza di mare ci potrebbe svelare il segreto di questa "fiera e maestosa cittadina lagunare stretta tra le foci del Po e del mare", città sull'acqua, dove non esiste nessuna fontanella pubblica. Passeggiando di notte, avvolti da questo alone di mistero e abbracciati dalle ombre dei suoi palazzi barocchi, senti il suono triste di una chitarra ed un canto "strano cantilenante e melodioso". Sembra giungere da mondi lontani, che evocano cavalli nella steppa, navi in mezzo alla tempesta, sfarzi di Corti, vecchie barche etrusche, romane, della mezza luna. Questa è Comacchio, con le sue Chiese, i suoi ponti, dai nomi strani come le loro forme, il suo porticato composto da 152 archi, l'antico "Squero" con i vetusti barconi all'attracco. La Torre dell'orologio, la Loggia del grano, il ponte degli sbirri, le vecchie Carceri, la Pescheria, la sala dei fuochi dove si marinavano le anguille, la Necropoli di Spina posta a circa cinque chilometri, la nave romana naufragata su questi lidi, l'arrivo e la partenza delle anguille dal lontano Mar dei Sargassi e una

miriade di fatti, di sensazioni, di profumi di canti che il viandante del morde e fuggi riesce a captare e a decodificare.

Sicuramente un suo figlio, il poe-

ta Franco Luciani, riesce con i suoi versi a svelarci l'arcano, l'attrazione e l'atmosfera magica di Comacchio. ■



■ *Ponte degli Sbirri.*

Armati, mercanti e ambasciatori attraverso il passo dello Spluga*

Fino ai primi decenni del XIX secolo, finché non venne costruita l'attuale strada carrozzabile, il passaggio delle persone ed il trasporto della posta e delle merci attraverso lo Spluga avveniva, come sugli altri itinerari alpini, con modalità differenti: in maniera individuale per le persone, nell'ambito di organizzazioni spesso sovranazionali per la posta, con leggi ed accordi corporativi locali per il trasporto delle merci.

Le persone, dal Medio Evo fino al 1800, individualmente e poco numerose se pensiamo al movimento odierno, per un millennio hanno attraversato le Alpi a piedi, d'estate come d'inverno, sfidando le intemperie, i pericoli di sentieri a picco sui burroni e la stessa lunghezza dei percorsi.

Erano all'inizio monaci e pellegrini, nell'Europa povera e mistica dei primi secoli, poi messaggeri, quindi mercanti e studiosi, fino all'esplosione - se così si può dire - del turismo colto del XVIII secolo: uomini di cultura che desideravano ampliare le proprie cognizioni viaggiando, studiando la natura, conoscendo nuove genti.

L'unica differenza nel modo di viaggiare era rappresentata dalla cavalcatura: chi poteva permetterselo, e quando la strada, o meglio il sentiero, lo permettevano (perciò non prima del XIII secolo sullo Spluga), poteva noleggiare una cavalcatura che il più delle volte era un mulo ed una guida che rendessero meno faticoso l'attraversamento del passo.

La sosta nelle primitive locande, poi trasformatesi in veri e propri alberghi, permetteva di riposarsi, rifocillarsi e magari attendere migliori condizioni di tempo.

Non è sempre facile, nella ricostruzione storica, documentare il passaggio di personaggi famosi attraverso un passo alpino, specie se viene a mancare la registrazione fatta dall'albergatore o dal monaco dell'ospizio, come accadeva su alcune strade e come purtroppo manca per Montespluga.

Si hanno, è vero, le indicazioni indirette, i resoconti del viaggio, la presenza in località d'accesso, ma molte volte cronaca e leggenda si mescolano e i nomi dei passi vengono spesso confusi.

Esistono poi personaggi famosi, la cui vita è già contornata da leggenda; uno di questi è Federico Barbarossa, che viaggiò in Italia ne fece più di uno e aveva Chiavenna città sua alleata. ►



E' probabile che in uno dei suoi viaggi vi abbia sostato, anche se ne manca la dimostrazione.

Più certo è il passaggio per Chiavenna, nel 1158, di un reggimento di cavalleria sveva che l'imperatore inviò in Italia per punire alcune città padane che si erano ribellate all'impero.

Negli anni turbolenti della dominazione grigione fino all'epoca napoleonica numerose bande di armati (più che eserciti) hanno disceso la Val San Giacomo.

Mentre è certo che Napoleone non passò mai dallo Spluga, vi passò invece, suo malgrado, il generale MacDonald con un'armata di 12 mila uomini nel freddo inverno del 1800; ma il ghiaccio e le valanghe inflissero all'armata francese una batosta paragonabile ad una sconfitta sul campo.

E dopo di allora, anche per la pacifica situazione di questo confine, nessun esercito ebbe più la necessità di transitarvi.

Come strada commerciale e via pacifica la strada dello Spluga ha funzionato per secoli, collegamento diretto tra Milano e la Germania meridionale; oltre ai mercanti, l'hanno percorsa nei due sensi legati pontifici e ambasciatori imperiali.

A differenza di altri passi delle Alpi, invece, alla via dello Spluga è mancato il fascino dei grandi cantori del romanticismo; la "via Mala" è stata oggetto di descrizioni e rappresentazioni pittoriche, ma pochi dei grandi artisti e letterati del secolo scorso (XIX secolo ndR) ci hanno tramandato una testimonianza

za sul passaggio del passo e la discesa in Valchiavenna.

E questa scarsa conoscenza di una strada un tempo importante non è l'ultima delle cause che cento anni fa, accanto a motivi e politici, fecero sì che lo Spluga venisse penalizzato nei confronti del San Gottardo.



Al di là di sterili rivendicazioni, venate da complessi di persecuzione, i lombardi devono riconoscere che è mancata allora, come purtroppo manca oggi, una loro cultura delle Alpi, una visione regionale e sovraregionale del problema, che deve nascere prima di tutto dalla conoscenza della storia e della cultura di questa regione, la quale non è una barriera, ma il ponte che ci unisce all'Europa. ■

** da "Lo Spluga" edito dal Comitato Italiano per lo Spluga Ferroviario.*



Ospiti illustri e semplici turisti sullo Spluga*

È alla fine del '700 che le Alpi incominciarono ad essere viste non tanto come una zona di passaggio e una barriera da valicare per raggiungere i ricchi mercati delle città di pianura quanto piuttosto come una regione particolare, dotata di una propria identità, meritevole di essere visitata, conosciuta ed apprezzata.

Con l'illuminismo e la nascita della "nuova scienza" i primi studiosi iniziano l'esplorazione di questo mondo finora trascurato anche se conosciuto da secoli.

Videro la luce nel 18° secolo due opere che oggi universalmente vengono riconosciute come i testi - guida della cultura alpina, fenomeno che soprattutto nel secolo scorso (XIX secolo ndr) e presso i popoli di lingua tedesca ed inglese avrebbe trovato un ampio sviluppo: si tratta del poema in lingua tedesca "Die Alpen" del bernese A. von Haller (prima edizione 1729) e "La nouvelle Héloïse" del ginevrino J.J. Rousseau (1760).

I diari di viaggio di J.W. Goethe avrebbero consolidato questa fama e via via ogni valle di questa nostra regione sarebbe stata esplorata, studiata, riportata in opere letterarie e riprodotta in nitide litografie.

Il Cantone dei Grigioni, al centro delle Alpi, avrebbe goduto fin dall'inizio dei vantaggi di questa "moda" e la costruzione delle grandi strade commerciali nei primi decenni del secolo scorso avrebbe facilitato al massimo l'arrivo ed il soggiorno di tanti forestieri.

All'inizio erano appunto viaggiatori, studiosi o pedanti cronisti, impegnati nella compilazione delle prime guide di viaggio; il dottor J.B. Ebel, medico zurighese, scrisse un testo, arricchito dalle illustrazioni di J.J. Meyer, per quella che rimane l'opera più significativa sulla strada dello Spluga: "Die Burgstrassen durch den Canton Graubunden".

L'opera dell'Ebel e soprattutto le illustrazioni del Meyer fecero conoscere per prime l'alta valle del Reno, la via

Mala, il passo dello Spluga ed anche la val San Giacomo.

E i primi visitatori che ripercorsero lo stesso itinerario guidati dall'Ebel scoprono le bellezze naturali della valle, ma anche le caratteristiche dell'architettura spontanea dei villaggi Walser, i poderosi castelli del Domleschg e soprattutto i tesori d'arte della chiesa di San Martino a Zillis.

Tra il 1850 ed il 1880 si ebbe il boom turistico in tutto l'arco alpino.

Tra il 1859 ed il 1865 furono trasporta-



ti sulle diligence svizzere attraverso lo Spluga 14.176 persone (cioè 2.362 all'anno) contro le 8.912 del San Bernardino, anche se per il Sempione e per il San Gottardo il passaggio superava le 29 mila unità.

Tale numero è tanto più eloquente se lo si confronta con le 1.456 persone trasportate nel 1839.

Nel 1882 il transito turistico dello Spluga su diligenza raggiunse le 20.310 persone, scendendo nel 1900 a 16.424.

Il turismo colto e curioso del XIX secolo faceva sosta negli alberghi della valle, dove di solito si arrestava la diligenza postale.

Il più famoso di questi era ed è il "Bodenhaus" di Splugen, antico palazzo della famiglia Zoja.

Ospiti illustri si sono alternati a più semplici turisti, e la lettura dell'ormai prezioso "libro degli ospiti" può offrire delle sorprese: la regina Vittoria d'Inghilterra, il re del Württemberg, la famiglia di Leone Tolstoj, Lord Hamilton, il professor Sauerbruch, tutti nomi famosi per nascita o per merito.

Pochi chilometri a valle, ad Andeer, in un famoso albergo, il Fravi, nel 1818 si fermò con il suo seguito l'arciduchessa Maria Luigia, duchessa di Parma, moglie di Napoleone.

Dopo, con l'imporsi del trasporto con corriere a motore a scoppio, si privilegiarono i percorsi a bassa quota.

Per lo Spluga va ricordato che il cantone dei Grigioni nel 1911 proibì l'uso delle corriere e delle automobili nelle zone montane di sua sovranità: facevano troppo rumore! Ci volle una dozzina d'anni prima della revoca dell'anacronistico divieto.

Ma per il valico dello Spluga la fine era ormai decretata.

Nel 1961 a fronte delle 154.353 persone transitate dal San Bernardino ve ne sono solo 2.536 che hanno scelto lo Spluga.

Pensare che un secolo prima il passaggio dal San Bernardino era poco più della metà rispetto a quello dello Spluga!

Negli anni 1980/82 i veicoli in transito attraverso lo Spluga non raggiungono i 560 annui; compresi quelli agricoli! Del resto lo spostamento verso ovest delle correnti di traffico transalpino italo - svizzero è documentato anche dalla diminuzione di transiti dal più importante confine di Villa di Chiavenna - Castasegna in Val Bregaglia. L'apertura della galleria del San Bernardino prima e del San Gottardo stradale poi hanno messo in crisi i transiti stradali attraverso le Alpi Retiche.

Non migliore è la situazione delle comunicazioni ferroviarie. ■

* da "Lo Spluga" edito dal Comitato Italiano per lo Sluga Ferroviario.

RECENSIONI

L'ALPE edizione italiana

Rivista Semestrale -
N° 12 Giugno 2005
Direttore responsabile
Enrico Camanni
Priuli & Verlucca, editori
10015 Ivrea (To)

È in distribuzione il n° 12 del Semestrale L'ALPE, come sempre ricco di contenuti e di approfondimenti legati alle culture e alle testimonianze dell'Europa alpina. Questo fascicolo è dedicato alle **Case di montagna**; a questa tematica sono dedicati ben 12 servizi per una ottantina di pagine, tutti di autori estremamente qualificati, che non è qui possibile riportare neppure per sommi capi; mi pare però opportuno segnalare il pezzo a firma Patrizio Paganin, intitolato "Aristide Baragiola, un piccolo Ulisse sulle Alpi", dedicato all'insuperato pioniere degli studi sull'architettura rurale alpina, a partire dal 1908, quando apparvero le sue prime **Peregrinazioni folcloristiche**. Quella di Baragiola è rimasta purtroppo una figura non abba-

stanza conosciuta, un piccolo moderno Ulisse che merita di essere riscoperto per la sua visione ad un tempo alpina ed europea, per la saggezza antica che emana dalle sue opere che ancora oggi avrebbe qualcosa da insegnarci. E' tra l'altro opportuno ricordare che egli era nato a Chiavenna il 19 ottobre 1847 da Giuseppe Baragiola, professore ginnasiale di Grammatica, e da Angela Nosedà, maestra elementare, ma aveva dovuto con la famiglia trasferirsi a Mendrisio e poi a Como per ostilità da parte del governo austriaco. Di particolare interesse sono poi "Le Rubriche de l'Alpe" che riportano notizie sulle principali esposizioni sull'architettura e sugli insediamenti rurali e montani, sull'attualità, sui parchi alpini ecc. Se-

gnalo con particolare partecipazione la notizia della inaugurazione del Parco

Anvòia, un parco archeologico alpino, nato per divulgare la conoscenza delle epoche preistoriche, si tratta di una collina ubicata nei pressi della località Pat a Ossimo, in Valcamonica, all'interno di un fitto bosco a circa 850 metri di quota. Il Parco è il frutto di nove campagne di scavo condotte dal professor Francesco Fedele, ricercatore dell'Università Federico II di Napoli, tra il 1988 e il 2002 sul sito di

Anvòia, individuato come un'area cerimoniale risalente all'età del Rame. Alpes ne ha ripetutamente parlato negli anni scorsi grazie ai servizi dell'amico Giancarlo Zerla, l'anima locale degli scavi in quel di Ossimo.



ATTI DEL CONVEGNO
IL K 2 CINQUANT'ANNI DOPO
La ricerca scientifica
negli ambienti estremi

Editrice Il Veltro
Rivista della Civiltà Italiana,
Organo di "Presenza Italiana"
Via S. Nicola De' Cesarini, 3
00186 ROMA

Sono apparsi gli Atti del convegno "Il K2 Cinquant'anni dopo La ricerca scientifica negli ambienti estremi", tenutosi a Roma il 17 dicembre 2004 per iniziativa del CNR, dell'Istituto per lo studio degli ecosistemi e dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico Polarnet. Si tratta di un ponderoso volume apparso per Il Veltro Editrice, Roma, curato da Virginia Cappelletti, Franco Tagliarini, per Il Veltro e da Maria Rosaria Valensise, per il CNR.

L'opera si apre con gli indirizzi di saluto da parte di Fabio Pistella, Presidente CNR, di Giovanni Alemanno, Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, di Franco Salvatori, Presidente Società Geografica Italiana, di Giancarlo Morandi, Presidente Consiglio Scientifico IMONT, e di

Agostino Da Polenza, Presidente Comitato Ev - K2 - CNR, nonché Capo Spedizione "Progetto K2 2004 - 50 anni dopo". Segue una breve introduzione di Riccardo De Bernardi, Direttore CNR - Istituto per lo Studio degli Ecosistemi. Sono poi riportate fedelmente tutte le Relazioni presentate durante i lavori del Convegno; si tratta di relazioni di grosso spessore, non certo riassumibili in poche righe di recensione, ma che meritano di essere conosciute e diffuse tra tutti coloro che hanno a cuore le sorti delle nostre montagne e del nostro Pianeta. Mi limiterò qui a riportare le finalità del convegno riportate nel programma del convegno stesso: "Il Convegno vuole ricordare i 50 anni della conquista del K2 da parte della spedizione guidata da Ardito Desio nel 1954 e altresì mettere in evidenza come, da quella spedizione, abbia-

avuto origine una filosofia di ricerca scientifica nelle aree remote che ha trovato la sua applicazione nelle attività svolte nell'ambito del Progetto Ev - K2 - CNR presso il Laboratorio Piramide, situato sull'Everest a 5050 m di quota, e nei programmi di ricerca in Antartide e in

Artide. A queste attività, promosse dal CNR, collaborano importanti Istituzioni quali Università italiane e straniere, l'Istituto Geografico Militare, l'Istituto Nazionale della Montagna, la Società Geografica Italiana ed altri, che il CNR ha voluto riunire per offrire una panoramica completa dei risultati che con esse si vanno ottenendo".

Gli Atti costano 35 euro; per informazioni o prenotazioni rivolgersi a:

Il Veltro Editrice, Via S. Nicola De' Cesarini, 3 - 00186 Roma Tel. 06 6865410 - FAX 06 68300103

